



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



In 378.78

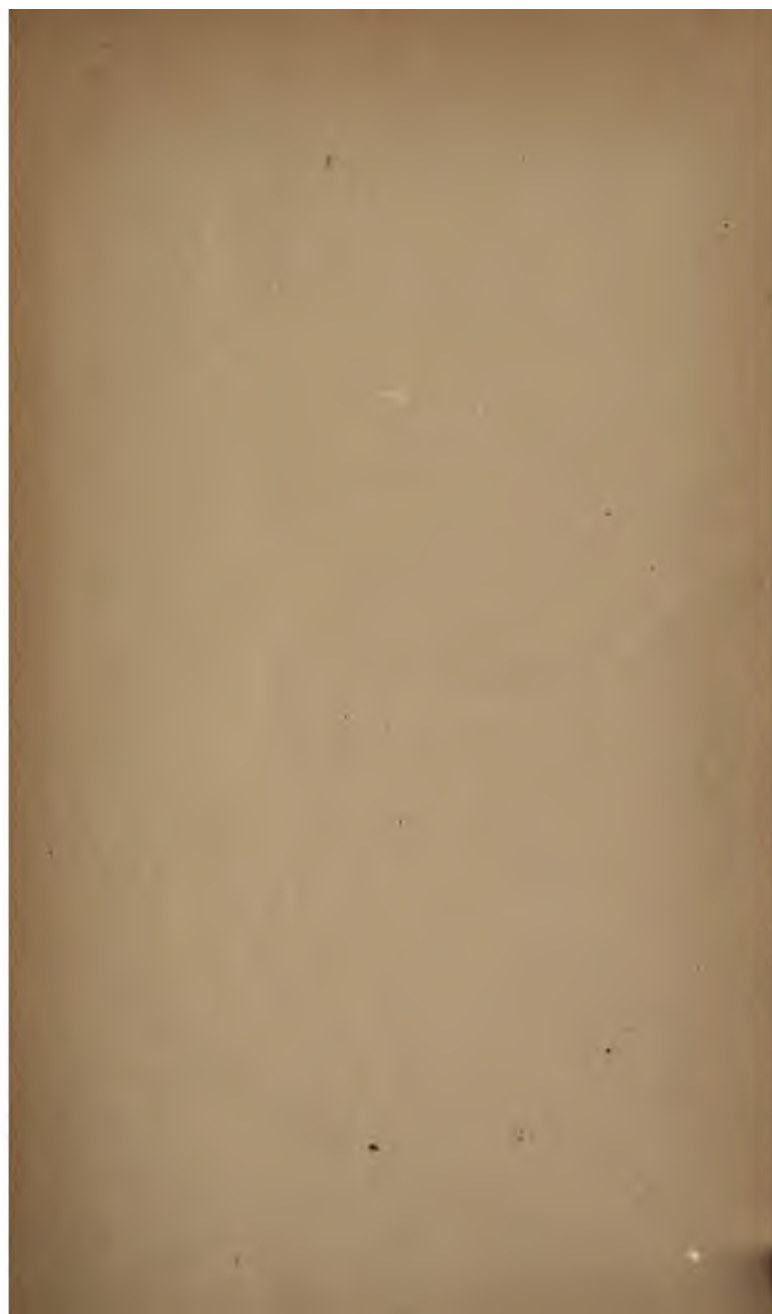
Harvard College Library



GIFT OF

HARRY NELSON GAY

(A.M. 1896)





Roma

Dn 378.7

LA
VITA NUOVA

DI
DANTE ALLIGHIERI

CON
PROEMIO E COMMENTO
DI GIUSEPPE ROMANELLI

NUOVA EDIZIONE
AD USO DELLE SCUOLE



VITERBO
TIPOGRAFIA MONARCHI
1878



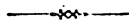
LA
VITA NUOVA

DI
DANTE ALLIGHIERI

CON PROEMIO E COMMENTO

DI
GIUSEPPE ROMANELLI
NUOVA EDIZIONE

AD USO DELLE SCUOLE



VITERBO
TIPOGRAFIA MONARCHI
1878

In 378.78

Harvard College Library

Sept. 1, 1914

Gift of

H. Nelson

In questa edizione si sono scelte le varianti sopra
quelle di P. Fraticelli (Firenze 1839) di F. Le-
Monnier (1855) e sopra la più recente (1868)
di G. B. Giuliani.

AD

AUGUSTO CONTI

FILOSOFO INSIGNE

DI QUANTI RICERCANO E AMMIRANO

LE UNIVERSALI ARMONIE

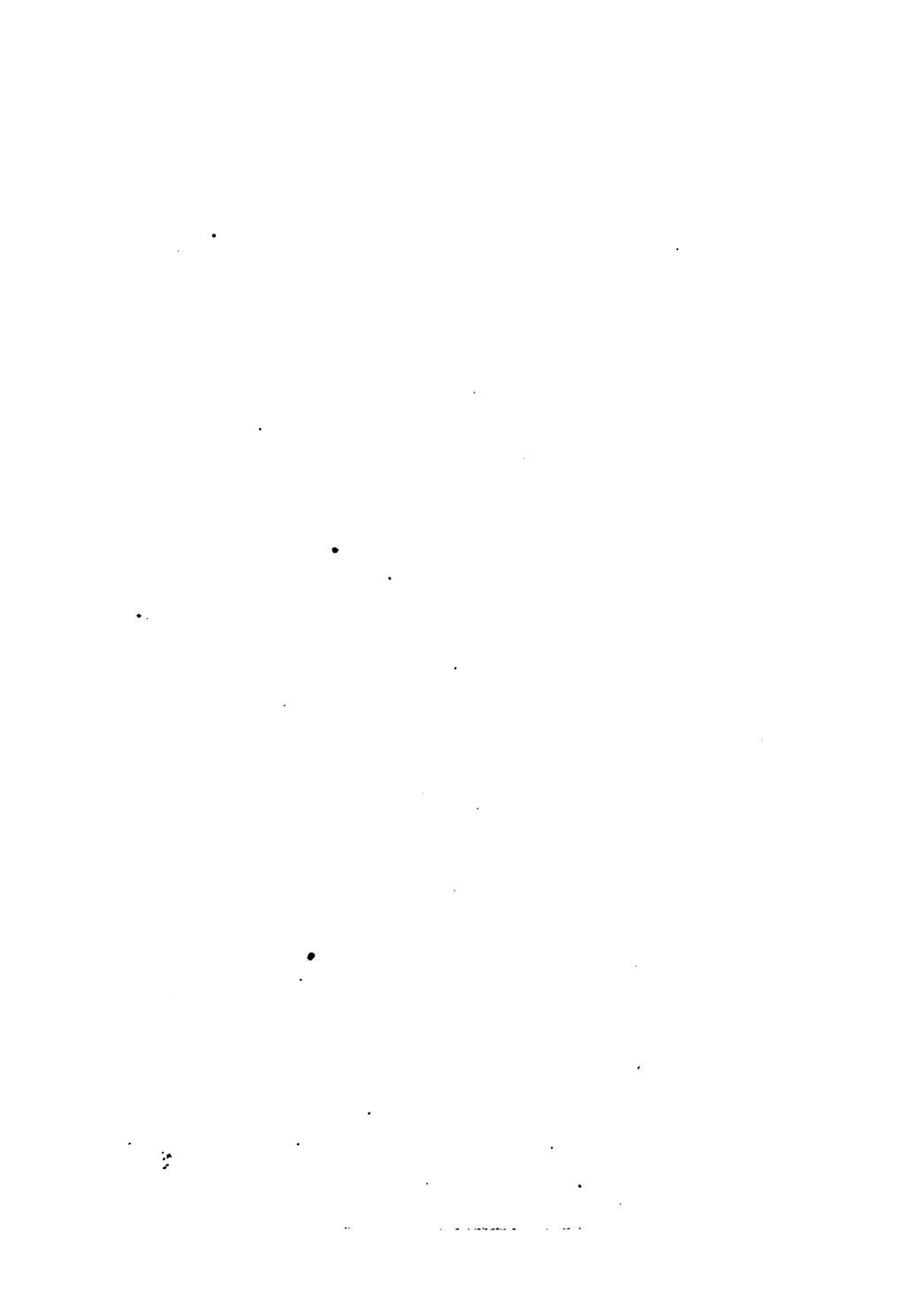
DEL BELLO

COL VERO E COL BUONO

DELLA SCIENZA CON LA FEDE

DELLA PATRIA CON LA RELIGIONE

MAESTRO E AUTORE



PROEMIO

I.

« Vagliami il grande amore »

« Che mi ha fatto cercar lo tuo volume. »

DANTE *Inferno*, I, 83.

Il libretto, che annoto, è così piccolo, che non può patire lunghe chiose, nè troppo minuziosi commenti, senza riuscirne con diformità sopraccharico e come impacciato. Pertanto accenno sovente le fonti e i casi simili, senza riferirli, e del Petrarca non reco i passi paralleli, perchè mi pare che a voler fare un compiuto raffronto della *Vita Nuova* colle *Rime* di lui, e' si convenia recar queste quasi per intero. Le note, quando ricorre il caso istesso, non ripeto mai; e, parendomi inutili e di soprappiù, ho lasciato di stampare, come altri han fatto, ¹ le *dichiarazioni* o *divisioni* che Dante, a guisa di chiose e sommari, aveva posto per entro il suo *libello*: ma non ho omesso di citarne i pensieri, quando mi parvero conformi allo scopo, tra le mie note, indicandoli col nome di *Commento*.

¹ « A me sembrò buon pensiero quello di toglierle per l'affatto in una edizione dedicata ai giovani, persuaso che la *Vita Nuova* non sarebbe scemata di pregio, e che anzi avrebbe avuto più lieta accoglienza eziandio dalle donne. » Felice Le-
monnier, Firenze 1855.

Questa edizione è fatta non soltanto per gli alunni de' Licei, i quali colla scorta del solerte professore possono da se medesimi cavare il disegno e l'ossatura de' sonetti e delle canzoni, ma eziandio per invogliarne le donne gentili; affinchè con la *Vita Nuova*, disimpacciata dalle aride divisioni scolastiche, riorbiscano l'animo arrugginito dalle novelle sgarbate e oscene, messe in voga dal verismo plebeo.

Ritengo con l'Allighieri che le lettere, eziandio le poetiche, hanno ad avere uno scopo onesto ed utile; e perciò accenno talvolta al costume, in questo libro, che porge una morale aurea di nobilissimo amore alla nostra età, quando pare che questo affetto, per il novello indirizzo de' moderni materialisti, sovente s'ispiri d'odio, d'invidia di rancore e di libidine. Dell'amor suo dice Dante nella *dichiarazione* al § XIX: — E acciocchè quinci si levi ogni vizioso pensiero, ricordisi chi legge, che di sopra è scritto, che il saluto di questa donna, lo quale era operazione della sua bocca, fu fine de' miei desideri, mentre che io lo potei ricevere. » E Leonardo Aretino nella *Vita* di lui scrive che « fu usante in giovinezza sua con giovani innamorati, ed egli ancora di simile passione occupato, non per libidine ma per gentilezza di cuore. » Amori cosiffatti educano alla patria *donne di virtù*, e prodi e saggi cittadini; poichè il bene amare è radice di buoni pensieri, di assennati parlari, e di egregie opere. *Chi ben ama ben sa*; ma ben non ama colui che, ne' suoi affetti, scompagna la famiglia, la patria e la religione, da Dio e dalla natura congiunte, e in ogni bella cosa non vede il divino lume

« Che ne mostra la via ch'al ciel conduce. »

II.

Dante Allighieri, scrive Vincenzo Gioberti, è il principe della nuova letteratura, romanza e cristiana, italiana ed europea, e, quanto all' Italia propriamente, lo studio e l'amore de' suoi volumi, sono, come già altri osservò, la misura del sorgere e del declinare delle nostre lettere e della nostra vita civile. Egli, in una grande città, che Bonifacio VIII chiamava uno degli elementi del mondo, fu giovane amante della donna, della scienza, dell' arte, della patria e della religione, fu guerriero e magistrato, maestro e giudice delle umane cose e delle divine.

Nacque in Firenze, nella primavera del MCCLXV, quando Carlo d'Angiò, chiamato in Italia da Clemente IV, e trionfalmente ricevuto in Roma, veniva a fondare in sede omai certa, le speranze de' Guelfi, a schiantare l' ancor giovane tronco dell' arbore ghibellina, a recare il lusso e il contagio de' dorati arnesi, delle vesti eleganti, delle adulazioni turpi, delle signorili mollezze, e ad aprire il duello che dovevasi poi, per tanti secoli, combattere tra Francia e Alemagna sui campi d' Italia. Nella puerizia sua, nutrito liberalmente, e dato a' precettori delle lettere, subito apparve in lui ingegno grandissimo e attissimo a cose eccellenti. Il padre Aldighiero, disceso da messer Cacciaguیدا, cavalier fiorentino, il quale militò nella seconda crociata sotto l'imperador Corrado, perdè nella puerizia; nientedimeno, confortato da' propinqui, da donna Bella sua madre, e da Brunetto Latini, valentissimo uomo secondo quel tempo, a tutti gli studi liberali si diede, niente lasciando indietro che appartenga a far l'animo eccellente. Per la bramosia degli amati studi non curò, dico Boccaccio, nè caldo, nè freddo, nè vigilie, nè digiuni, nè alcun altro corporale disagio: ed egli medesimo parla

de' lunghi studi con grande amore consumati, e della fame, del freddo, delle vigilie sofferte, che lo ferono « per più anni macro: » studi fatti sopra i Padri e Dottori della Chiesa e sopra la Bibbia, in Aristotele e la sua scuola, ne' filosofi morali, ne' poeti latini e provenzali, e ne' nostri rimatori. Nè per questi studi si racchiuse in ozio o privossi del secolo, ma col pensiero intento alle cose civili della patria, costumato, accorto e valoroso, ad ogni esercizio giovanile si trovava, intantochè in quella battaglia grandissima che fu a Campaldino, combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera, passò gravissimo pericolo, avendo sulle prime « temenza molta e nella fine grandissima allegrezza. » Partitasi di questo mondo Beatrice, figlia di Folco Portinari, la quale sin dall'età di nove anni aveva egli ardentemente amato, percosso di gravissimo dolore, scrisse la *Vita Nuova*; e due anni dipoi, confortato da parenti ed amici, prese in moglie Gemma Donati, dalla quale ebbe più figliuoli.

Creato, a' quindici Giugno del MCCC, de' Priori della sua terra, da qui ebber principio tutti i suoi mali, come diceva lui stesso; poichè divisa essendo già la città in Bianchi e Neri, e venute più volte le parti al sangue, al saccheggio ed alle arsioni, mentre Dante dimorava in Roma, mandatovi oratore al papa Bonifacio VIII, « per offerire la concordia e la pace della città, » accusato disonestamente di baratteria per opera di Corso Donati, capo de' Neri, contuttochè assente, governando in Firenze come *paciere* Carlo Valesio, fu per ben tre volte in quattro mesi condannato a grave multa, e pubblicati i suoi beni, già prima rubati e guasti: e, s' e' torna, lo brucian vivo!

Allora, cospirante alcuni anni cogli esuli ghibellini, *compagnia malvagia e scempia*, errante di su di giù per l'Italia, pascendosi d'ira, di dolore e di speranza, per amore lodando e imprecando per amore, scrisse il *Convito*,

dove intendeva filosoficamente commentare quattordici sue canzoni, in lode di Beatrice, fatta simbolo della purissima sapienza, e due libri sopra la lingua e la poesia volgare, e varie lettere e la *Monarchia*, e, la più eccellente tra le sue opere e tra quelle degli antichi e de' moderni poeti, la *Commedia*, a cui i contemporanei e i posteri diedero il titolo di *divina*. Ardendo sempre di amoroso desiderio della sua terra, e del riordinamento della *serva* Italia, ospite or qua or là sperimentò

« come sa di sale

« Lo pane altrui, e come è duro calle

« Lo scendere e il salir per l'altrui scale. »

Paradiso, XVII, 58.

Dopo aver vagato, intorno a quattro lustri, in Toscana, nell'Umbria, in Lunigiana, nell'Emilia, in Lombardia, in Francia, e fors'anco di là dal mare, col pallor della morte sul viso e la speranza, finalmente riposò presso Guido da Polenta, signor di Ravenna; dove nel MCCCXXI, con vivo dolore de' suoi falli, fermamente cattolico, come vissuto era, morì, salendo, da questo esilio, alla « eterna pace. »

III.

La *Vita Nuova*¹ racconta la storia dell'amor di Dante

¹ *Vita nuova* vuol dire *vita giovanile*, « il dolce tempo della prima etade, » l'età dell'amore. Purgatorio XXX, 115. « Questi fu tal nella sua *vita nuova*. » Petrarca, canzone XII, 2. « Tutta l'età mia *nuova*. » Dante insegna che l'adolescenza, contenente nel suo principio la puerizia, « dura infino al venticinquesimo anno. » Convito, IV, 24. Vedi anche Purgatorio, XXX, 42. La cosa a me par chiara tanto che più « parole non ci appulero. » Dante istesso chiarisce la cosa:

verso Beatrice Portinari, amore non già allegorico ¹, ma vero e sentito nel cuore, messo in dubbio soltanto da coloro (Filelfo, Biscioni, Rossetti) che, postisi un'idea in capo e notomizzandola, ci si riscaldano tanto da veder trasfigurata la natura delle cose. È dettata in forma di commento o di legame storico ad alcune sue poesie, che dichiara l'argomento, il tempo, il luogo, le circostanze, le occasioni, le cause e gli effetti di esse. Dante è insieme in questo libro narratore e poeta; e se talvolta ha secchezze peripatetiche e concetti astrusi, nè lo stile ci si scorge sempre maturo, con locuzioni e costrutti spediti e corretti, è tuttavia schietto, nitido, ingenuo. Senza sforzate inversioni, senza ricercate armonie, ordinando le parole, sempre pure, *a quel modo che il cuore dentro le detta*, somiglia ad un amico che vi fa le sue confidenze; e, con semplice eppur viva favella, vi rapisce. Nel descriver poi le caste visioni la prosa riesce animata e forte, adorna di colori accesi e smaglianti, *fervida e passionata*, ma senza smanie e senza gonfiezze, ritraendo le più alte fantasie con lingua piana e domestica. ² Del contenuto della *Vita Nuova*, e di quelle immaginazioni o rapimenti, e di quella *vita intellettuale piena d'amore*, non ci ha esempio, nè tra i Greci nè tra i Latini. È prosa e poesia interiore, spiri-

« Io sono stato con Amore insieme
« Dalla circolazione del sol mia nona. »

DANTE, *Canzoniere*, son V.

¹ Gradi dell'amore di Dante. Beatrice, donna viva e vera, nella *Vita Nuova*. Beatrice, simbolo dell'umana sapienza (filosofia) nel *Convito*. Beatrice, simbolo della sapienza divina (teologia) nella *Commedia*.

² « Quella (*Vita Nuova*) *fervida e passionata*, questa (*Convito*) *temperata e virile* esser si conviene. » *Convito*, I, 1.

tuale, incorporea, che deriva dal nuovo indirizzo dato dal Vangelo alla coscienza cristiana: non ha ebbrezza ed esultanza di sensi, non riso, non emozioni geniali e artistiche, non libero giuoco della immaginativa, che seco medesima capricciosamente si trastulli, ma la forte fantasia « che mai non posa » è vinta dal furore del cuore. Il quale ama nella donna la *Virtù divina*, che *in lei discende*, e uno *spirito gentile, creatore d'ogni pensier buono*, contro

« Gl' innati vizi che fanno altrui vile. »

DANTE, *Canzoniere*, II, canz. 2.

Il dramma intimo dello spirito non era presso gli antichi, nè così manifesto, nè così sentito, nè così ingenuo. Essi vedevano le passioni per cieco destino cozzanti nel cuore, come gli atomi nel caos oscuro di Democrito. Ma poi che gli uomini divenner *figliuoli di Dio* con questo commandamento che fosser *perfetti, come il padre che è ne' cieli*; ¹ la nuova letteratura cristiana dipinse le battaglie e le vittorie, le agonie e la pace dell'anima, e nelle *vite* e nelle *legende*, e specialmente nelle *Confessioni* di S. Agostino, ritrasse la filosofia e l'arte della volontà, e quelli affetti, forti e soavi, miti e dolorosi, que' sentimenti, melanconici e sereni, inquieti e pazienti, tristi e lieti, che finiti aspirano all'infinito, e dalla terra si sollevano incessantemente al cielo.

¹ Joan. I, 12; Matth. V, 45, 48.

LA VITA NUOVA



§. I.

Proemio

In quella parte del libro della mia memoria ¹ dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica ² la qual dice: *Incipit Vita Nova*. Sotto la quale rubrica io trovo scritte molte cose, e le parole le quali è mio intendimento d'assemblare ³ in questo libello ⁴ e se non tutto: almeno la loro sentenza.

¹ Parad. XIII, 54. « *Del libro* che il preterito rassegna. Dante, Canzoniere, parte I, canz. II, 5: « *Nel libro della mente.* » Confronta Inferno, II, 8.

² Capitolo che dice: *Incomincia la Vita Nuova*. Ne' codici si soleva scrivere la prima lettera in color rosso. Dice che *dinanzi poco si poteva leggere*, perchè le cose che ci accadono prima dell'età di nove anni non si ricordano chiaramente.

³ Ritrarre, copiare. Inf. XXIV, 4. « Quando la brina in su la terra *assempra*. » *La sentenza*: il sentimento, il succo.

⁴ Libretto. Convito II, 2; Vita Nuova XIX. Oggi questo diminutivo si adopera a indicare per lo più uno scritto fatto per infamare altrui.

Nove fiate già, appresso al mio nascimento, era tornato il cielo della luce ¹ quasi ad uno medesimo punto, quanto alla sua propria girazione, quando alli miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare. ² Ella era in questa vita già stata tanto, che nel suo tempo il cielo stellato era mosso verso la parte d'oriente delle dodici parti l'una d'un grado; ³ sì che quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi al fine del mio nono anno. Ella apparvemi vestita di nobilissimo colore, umile ed onesto, sanguigno, cinta ed ornata alla guisa che alla sua giovanissima etade si convenia. In quel punto dico veramente, che lo spirito della vita ⁴ il quale dimora nella segretissima camera del cuore, ⁵ cominciò a tremare sì fortemente, che apparia

¹ Il sole. Inf. VII, 74. « Fece li cieli » cioè gli astri. *Psal.* XVIII: *Coeli enarrant gloriam Dei*. Purg. IV, 59: « Carro della luce. »

² Non sapevano quanto meritamente il nome di *Beatrice* convenisse alla *gloriosa donna di virtù e distruggitrice di tutti i vizi*. Vita Nuova X. Inf. II, 76.

³ La dodicesima parte d'un secolo, otto anni e quattro mesi; dacchè il movimento della stellata sfera da occidente a oriente, compie in cento anni un grado. Convito II, 6. Leggi il bel racconto di Boccaccio (*Vita di Dante*) che svolge ampiamente le circostanze accennate in questo capitolo.

⁴ Sentimento fondamentale interiore, animale e spirituale.

⁵ Nel cuore. Inf. I, 20: « Nel lago del cor. »

nelli menomi polsi orribilmente; e tremando disse queste parole: *Ecce deus fortior me, qui veniens dominabitur mihi.* ¹

In quel punto lo spirito animale ² il quale dimora nell'alta camera, nella quale tutti gli spiriti sensitivi apportano le loro percezioni, si cominciò a maravigliare molto, e parlando specialmente agli spiriti del viso, disse queste parole: *Apparuit jam beatitudo vestra.* ³ In quel punto lo spirito naturale, ⁴ il quale dimora in quella parte ove si ministra il nutrimento nostro, cominciò a piangere, e piangendo disse queste parole: *Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps.* ⁵ D'allora innanzi dico ch'Amore signoreggiò l'anima mia, la quale fu sì tosto a lui disposta e cominciò a prendere sopra me tanta sicurezza e tanta signoria, per la virtù che gli dava la mia immaginazione, che convenia fare compiutamente tutti i suoi piaceri. Egli mi comandava molte volte che io cercassi per vedere quest'angiola giovanissima: ond' io nella mia puerizia molte fiate l'andai cercando e vedeala di sì nobili e laudabili portamenti, che certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: « Ella non pare figliuola

¹ Ecco un dio di me più forte che viene a signoreggiarmi. — *Aen.* I, 722: *Inscia Dido insideat quantus miserae Deus.* Catullo: *Quis huic Deo compararier ausit?*

² Il principio delle funzioni animali, che, secondo Aristotele (*Della gen. anim.* II, 3) ha sua sede nell'alta camera, cioè nel cervello.

³ Apparve già la vostra beatitudine (Beatrice).

⁴ Il sangue più puro, che va per le vene a ricostituire l'organismo, secondo Aristotele. Queste sottili distinzioni peripatetiche son conformi al genio dell'età, e qui propriamente il poeta vuol ritrarre con esse l'emozione del suo animo, e gli effetti che ne risentia in tutte le membra.

⁵ O me misero! chè per l'avvenire sarò impedito sovente nella mia circolazione.

d'uomo mortale, ma di Dio. ¹ » Ed avvegna che la sua immagine, la quale continuamente meco stava, ² fosse baldanza d'Amore ³ a signoreggiarmi, tuttavia era di sì nobilissima virtù, ⁴ che nulla volta ⁵ sofferse, che Amore mi reggesse senza il fedele consiglio della ragione, in quelle cose, là dove cotal consiglio fosse utile a udire. E però che soprastare ⁶ alle passioni ed atti di tanta gioventudine ⁷ pare alcuno parlare fabuloso, ⁸ mi partirò da esse, e trapassando molte cose le quali si potrebbero trarre dall'esempio ⁹ onde nascono queste, verrò a quelle parole le quali sono scritte nella mia memoria sotto maggiori paragrafi.

¹ Il verso di Omero a cui accenna Dante, nota l'illustre Giuliani, è quello riportato da Aristotele (*Dei Mor. a Nicomaco*, VII, 1) che dice di Ettore: « Non pareva d'uomo mortale esser figliuolo ma di Dio. » *Aen.* I, 409: *Et vera incessu patuit Dea.*

² *Aen.* IV, 80: *Illum absens absentem auditque videtque.*

³ Modo stringato e forte. Vuol dire: Fosse Amore istesso baldanzoso a signoreggiarmi. L'immagine di Beatrice ha egual virtù (baldanza) di Amore.

⁴ « Mostrando gli occhi giovanetti a lui

« Meco il menava in dritta parte volto. » *Purg.* XXX, 122.

⁵ Niuna volta, giammai.

⁶ Trattenersi a ricordare.

⁷ Età così giovanile. *Gioventudine* dal gen. di *inventus*.

⁸ Par che tenga della favola.

⁹ La memoria, che è quasi esempio o specchio delle cose, in quanto ne contiene le idee, distinte per capitoli e paragrafi come ne' libri.

§. III.

Beatrice saluta la prima volta il Poeta. Visione che lo sorprende dormendo. Non chiede altrui la spiegazione in un sonetto, cui Guido Cavalcanti, primo dei suoi amici, tra gli altri, diede risposta.

Poichè furono passati tanti dì, che appunto erano compiuti li nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima, nell' ultimo di questi dì avvenne, che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo in mezzo di due gentili donne, le quali erano di più lunga etade, e passando per una via volse gli occhi verso quella parte ov' io era molto pauroso; e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata ¹ nel gran secolo, ² mi salutò virtuosamente tanto, che mi parve allora vedere tutti i termini della beatitudine. L'ora che il suo dolcissimo salutare mi giunse era fermamente nona di quel giorno: e perocchè quella fu la prima volta che le sue parole vennero a' miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi partii dalle genti. E ricorso al solingo luogo d'una mia camera, puosimi a pensare di questa cortesissima; e pensando di lei, mi sopraggiunse un soave sonno, nel quale m' apparve una maravigliosa visione: chè mi pareva vedere nella mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro alla quale io discerneva una figura d' uno signore, di pauroso ³ aspetto a chi il guardasse: e parcami con tanta letizia, quanto a sè, che mi-

¹ Rimeritata.

² Nella vita eterna, in cielo. Inf. II, 14: « Secolo immortale » è chiamato il regno dell' altra vita. *Psal.* CXII: *Usque in saeculum.*

³ Che fa paura. Inf. II, 90: « Dell' altre no, chè non son *paurose.* »

rabil cosa era; e nelle sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche, tra le quali io intendea queste: *Ego dominus tuus*.¹ Nelle sue braccia mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in un drappo sanguigno² leggermente, la quale io riguardando molto intentivamente conobbi ch'era la donna della salute, la quale m'avea lo giorno dinanzi degnato di salutare, e nell'una delle mani mi pareva che questi tenesse una cosa la quale ardesse tutta; e pareami che mi dicesse queste parole: *Vide cor tuum*.³ E quando egli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormia: e tanto si sforzava per suo ingegno, che le faceva mangiare quella cosa che in mano gli ardeva, la quale ella mangiava dubitosamente. Appresso ciò poco dimorava che la sua letizia si convertia in amarissimo pianto; e così piangendo si ricogliea questa donna nelle sue braccia, e con essa mi pareva che se ne gisse verso il cielo; ond'io sostenea sì grande angoscia, che lo mio deboletto sonno non potè sostenere, anzi si ruppe, e fui disvegliato.

Ed immantinente cominciai a pensare, e trovai che l'ora, nella quale mi era questa visione apparita, era stata la quarta della notte; sì che appare manifestamente che ella fu la prima ora delle nove ultime ore della notte.⁴ E pensando io a ciò che m'era apparito, proposi di farlo

¹ *Son io il tuo Signore*. Amore parla in latino, perchè non si conviene che un iddio parli con parole di volgo.

² Simbolo di carità. *Vestimentum mistum sanguine*, Isaia, X.

³ *Ecco il tuo cuore*. — *Donna della salute*: del saluto.

⁴ Gli antichi, così il giorno come la notte, dividevano in dodici ore, contandole tre a tre, per. es. prima, terza, sesta e nona, che sommate ne dan ventiquattro; ma il giorno e la notte le ore « eran grandi o piccole secondo la quantità del sole. » Convito, IV, 23.

sentire a molti i quali erano famosi trovatori ¹ in que-]
tempo: e conciofossecosach' io avessi già veduto per m ²
medesimo l'arte del dire parole per rima, proposi di fare ³
un sonetto, nel quale io salutassi tutti i fedeli d'Amore, ⁴
e pregandoli che giudicassono la mia visione, scrissi loro ⁵
ciò ch' io avea nel mio sonno veduto; e cominciai allora
questo sonetto:

A ciascun' alma presa ⁶ e gentil core,
Nel cui cospetto viene il dir presente,
A ciò che mi rescrivan suo parvente, ⁷
Salute in lor signor, cioè Amore.
Già eran quasi ch' atterzate l'ore ⁸
Del tempo ch' ogni stella è più lucente,
Quando m' apparve Amor subitamente,
Cui essenza ⁹ membrar mi dà orrore.
Allegro mi sembrava Amor, tenendo
Mio core in mano, e nelle braccia avea
Madonna involta in un drappo, dormendo. ¹⁰
Poi lo svegliava, e d' esto core ardendo
Lei paventosa umilmente pascea:
Appresso gir lo ne vedea piangendo.

A questo sonetto fu risposto da molti e di diverse
sentenze; ¹¹ tra li quali fu risponditore quegli cui io chia-

¹ Voce di origine provenzale. Rimatori, poeti.

² Questo titolo avean gl' innamorati nel *Codice* di Amore.

³ Innamorata. Inf. V, 104.

⁴ *Ciascun* alma dica il suo parere.

⁵ Passata già la terza parte della notte.

⁶ La cui natura o l' indole, manifesta sul viso. ecc.

⁷ Dormiente, come poi *ardendo* invece di *ardente* ecc. Purg.
IX, 38; Ariosto, XI, 58.

⁸ Il primo degli amici è Guido Cavalcanti, l'altro *rispondi-*

mo primo de' miei amici; e disse allora un sonetto il quale comincia: *Vedesti, al mio parere, ogni valore*. E questo fu quasi il principio dell'amistà tra lui e me, quando egli seppe ch' io era quegli che gli avea ciò mandato. Il verace giudizio ¹ del detto sogno non fu veduto allora per alcuno, ma ora è manifesto alli più semplici.

§. IV.

Dante ne soffre nella salute, e non può celare che amor n'è cagione.

Da questa visione innanzi cominciò il mio spirito naturale ad essere impedito nella sua operazione, perocchè l'anima era tutta data nel pensare di questa gentilissima: ond' io divenni in piccolo tempo poi di sì frale e debole condizione, che a molti amici pesava della mia vista; ² e molti pieni d'invidia, ³ già si procacciavano di sapere di me quello ch' io voleva del tutto celare ad altrui. Ed io, accorgendomi del malvagio domandare che mi faceano, per la volontà di Amore, il quale mi comandava secondo

lore Cino da Pistoia. Dante da Maiano rispose ancor egli, si veramente con isdegnoso dispregio. Ma il giovanetto Dante fiorentino ha *cacciato poi di nido* quello arrogante da Maiano. — Osserva ne' primi versi della *puerizia*, serenità, candore e spontanea fioritura di pensieri e di affetti, e accenti soavi, e immagini nuove e costrutti conformi, e note amorose e leggiadre.

¹ Il vero senso. — Questa prima visione è già una primizia delle scene meravigliose della *Commedia divina*. Amore che pasce Beatrice, *umilmente paventosa, del cuore ardente* di Dante, risente il forte concepire del profeta Ezechiele ed è un degno preludio del *poema sacro*.

² Elegante locuzione che dice: faceva pena il mio aspetto.

³ Curiosità maliziosa.

il consiglio della ragione, rispondea loro, che Amore era quegli che così m'avea governato: ¹ dicea d'Amore, perocchè io portava nel viso tante delle sue insegne, ² che questo non si potea ricoprire. E quando mi domandavano: per cui t'ha così disfatto questo Amore? ed io sorridendo li guardava, e nulla dicea loro.

§. V.

Coglie anzi opportunità di far credere, che altra sia la donna dell'amor suo, e non Beatrice. E ciò gli vien fatto per alquanti anni e mesi.

Un giorno avvenne, che questa gentilissima sedea in parte ³ ove s'udiano parole della Regina della gloria, ed io era in luogo dal quale vedea la mia beatitudine; e nel mezzo di lei e di me per la retta linea sedea una gentile donna di molto piacevole aspetto, la quale mi mirava spesse volte, maravigliandosi del mio riguardare, che pareva che sopra lei terminasse; onde molti s'accorsero del suo mirare. Ed in tanto vi fu posto mente, che partendomi di questo luogo, mi sentii dire appresso: « Vedi come cotale donna distrugge la persona di costui? » e nominandola, intesi che diceano di colei che mezza era stata nella linea retta che movea dalla gentilissima Beatrice, e terminava negli occhi miei.

Allora mi confortai molto, assicurandomi che il mio segreto non era comunicato, lo giorno, ⁴ altrui per mia vista: ed immantinente pensai di fare di questa gentile

¹ Consumato, disfatto. Purg. XXII, 21, 35.

² Qui vale *segnis* del sembiante, propri de' *fedeli* d'amore.

³ In chiesa, forse nel suo *bel S. Giovanni*, ove si cantavan le lodi della *Reina benedetta Maria*.

⁴ Quel giorno, in quel dì. Vita Nuova XIV.

donna schermo ¹ della verità; e tanto ne mostrai in poco di tempo, che il mio segreto fu creduto sapere ² dalle più persone che di me ragionavano. Con questa donna mi celai alquanti anni e mesi; e per più fare credente altrui, feci per lei certe cosette per rima, le quali non è mio intendimento di scrivere qui, se non in quanto facessero ³ a trattare di quella gentilissima Beatrice; e però le lascerò tutte, salvo che alcuna cosa ne scriverò, che pare che sia lode di lei.

§. VI.

Mette il nome di Beatrice fra quello di sessanta donne le più belle di Firenze in una serventese; e non gli può dar luogo in altro numero che nel nono.

Dico che in questo tempo che questa donna era schermo di tanto amore, quanto dalla mia parte, ⁴ mi venne una volontà di voler ricordare il nome di quella gentilissima, ed accompagnarlo di molti nomi di donne, e specialmente del nome di questa gentildonna: e presi i nomi di sessanta le più belle donne della cittade, ove la mia donna fu posta dall'altissimo Sire, ⁵ e composi una epistola sotto forma di serventese, ⁶ la quale io non scriverò; e non n'avrei fatto menzione, se non per dire quello che componendola maravigliosamente addivenne, cioè che in alcuno altro numero non sofferse il nome della mia donna stare, se non in sul nove, tra' nomi di queste donne.

¹ Difesa, riparo. Dante celava l'amor suo per riverenza a Beatrice. Apprendano i giovani a rispettare la donna.

² Fu creduto sapersi.

³ In quanto giovassero.

⁴ Per parte mia, in quanto a me.

⁵ Dio. Vita Nuova XXII: « Glorioso Sire. » Purg. XV, 112:

« Orando all'alto Sire in tanta guerra. » Inf. XXIX, 56.

⁶ Figura di componimento epistolare o satirico in terza rima.

§. VII.

Parte colei di cui faceva difesa al suo amore: e scrive un sonetto, in cui si duole di questo; e ciò per confermare l'altrui credenza.

La donna con la quale io avea tanto tempo celata la mia volontà ¹ convenne che si partisse della sopradetta cittade, e andasse in paese lontano: per che io quasi sbigottito della bella difesa che mi era venuta meno, assai me ne disconfortai più che io medesimo non avrei creduto dinanzi. E pensando che, se della sua partita io non parlassi alquanto dolorosamente, le persone sarebbero accorte ² più tosto del mio nascondere, proposi di farne alcuna lamentanza in un sonetto, il quale io scriverò, perciocchè la mia donna fu immediata cagione di certe parole, che nel sonetto sono, siccome appare a chi lo intende; e allora dissi questo sonetto: ³

O voi che per la via d'Amor passate, ⁴
Attendete, e guardate
S'egli è dolore alcun, quanto il mio, grave;
E priego sol ch'udirmi sofferiate:
E poi immaginate,
S'io son d'ogni dolore ostello e chiave. ⁵

¹ La donna, finto oggetto (schermo) dell'amor suo, onde copriva il verace oggetto, cioè Beatrice.

² *Si* sarebbero accorte della mia finzione. Inf. XII, 80: « Siete voi accorti ecc. ? »

³ Propriamente è una ballata; ma gli antichi chiamavan *rinterzati* i sonetti di questa forma.

⁴ Geremia, *Thr. I*: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus.*

⁵ L'immagine della chiave è superflua e vaga. Purg. VI, 76: « Abi serva Italia di dolore ostello. »

Amor, non già per mia poca bontate,
Ma per sua nobiltate, 1
Mi pose in vita sì dolce e soave,
Ch' io mi sentia dir dietro spesse fiate;
Deh! per qual dignitate 2
Così leggiadro 3 qnesti lo cor have?
Ora ho perduta tutta mia baldanza, 4
Che si movea d' amoroso tesoro,
Ond' io pover dimoro, 5
In guisa che di dir mi vien dottanza. 6
Sì che, volendo far come coloro,
Che per vergogna celan lor mancanza, 7
Di fuor mostro allegranza, 8
E dentro dallo cor mi struggo e ploro.

1 Non già per mio merito ma per sua grazia.

2 Per qual virtù o per qual dono.

3 Gentile, nobilmente affettuoso.

4 L'ardire o il coraggio che sentiva per la presenza della donna (amoroso tesoro) di cui si faceva *schermo*.

5 Mi sento misero, gramo, afflitto.

6 Timore, sospetto. Voce stantia come *dotta* (Inf. XXX, 110) da cui deriva.

7 Il proprio fallo o la interiore miseria.

8 Allegrezza. — Non istimi il lettore novello che Dante, o per il verso o per la rima, abbia sforzato le parole o scambiatone le desinenze, fuorchè usando delle figure *comuni* insieme ai poeti ed al popolo. Quindi se trova *dottanza*, *allegranza*, e poi *statura* per *atteggiamento*, e *conoscia* da *conosciva*, ed altrettali o desinenze, o forme, o sensi fuor d'uso, tenga a mente che così si favellava a' suoi dì. — Questa ballata è giovanile; c'è versi di getto duro, come il quarto della seconda stanza del primo sonetto. Qui poi traspare lo stento della finzione di chi non favellando, com'è suo costume, colla *lingua d'Amore*, si affatica di *dir pensieri* che non sono nel core.

§. VIII.

Muore poco appresso un' amica della sua Beatrice,
e ne piange in due sonetti la morte.

Appresso il partire di questa gentildonna, fu piacere del Signore degli angeli ¹ di chiamare alla sua gloria una donna giovine e di gentile aspetto molto, la quale fu assai graziosa in questa sopradetta cittade; lo cui corpo io vidi giacere senza l'anima in mezzo di molte donne, le quali piangevano assai pietosamente. Allora ricordandomi che già l'avea veduta fare compagnia a quella gentilissima, non potei sostenere ² alquante lagrime; anzi piangendo mi proposi di dire alquante parole della sua morte in guiderdone di ciò che alcuna fiata l'avea veduta con la mia donna. E di ciò toccai alcuna cosa nell'ultima parte delle parole che io ne dissi, siccome appare manifestamente a chi le intende: e dissi allora due sonetti, dei quali comincia il primo: *Piangete amanti*; il secondo: *Morte villana*.

Piangete, amanti, poichè plange Amore, ³
Udendo qual cagion lui fa plorare:
Amor sente a pietà donne chiamare, ⁴
Mostrando amaro duol per gli occhi fuore.
Perchè villana morte in gentil core
Ha messo il suo crudele adoperare, ⁵
Guastando ciò che al mondo è da laudare ⁶
In gentil donna, fuora dell'onore.

¹ *L'altissimo Sire*, Dio.

² Ritenere, raffrenare.

³ Beatrice. « Sicule Muse incominciate il pianto » Mosco; e Catullo ridendo: *Lugete Veneres Cupidinesque*.

⁴ Questo verso è un grido di dolore.

⁵ Le sue mani crudeli.

⁶ Gioventù e bellezza son *da laudare* in gentil donna dopo *dell'onore*; poichè « non fur giammai

« Senz'onestà mai cose belle e care. » Petrarca, p. II, s. CCIV.

Udite quant'Amor le fece orranza; ¹
Ch' io 'l vidi lamentare in forma vera
Sovra la morta immagine avvenente.
E riguardava vèr lo ciel sovente,
Ove l'alma gentil già locata era,
Che donna fu di sì gaia sembianza.

Morte villana di pietà nemica,
Di dolor madre antica,
Giudicio incontrastabile gravoso, ²
Poi ch'hai data materia al cor doglioso,
Ond' io vado pensoso,
Di te biasimar la lingua s'affatica.
E se di grazia ti vuoi far mendica, ³
Convenesi ch' io dica
Lo tuo fallir d'ogni torto tortoso; ⁴
Non però ch'alla gente sia nascoso,
Ma per farne cruccioso ⁵
Chi d'amor per innanzi si nutrica. ⁶
Dal secolo hai partita ⁷ cortesia,
E ciò che in donna è da pregiar, virtute
In gaia gioventute;
Distruttà hai l'amorosa leggiadria.

¹ Sincope di *onranza*, da *onranza* per assimilazione.

² Quest' apostrofe alla morte ha concetto e sentimento biblico. Ariosto, *Orlando*, VII, 37: « Gli avea tronca
« *L'alta necessità* la vita lieta. »

³ Vuoi mendicar grazia.

⁴ Reo di tutti i torti. Il prendere l'aggettivo dal sostantivo, l'avverbio dal verbo ecc. congiungendoli per addoppiare la forza, è modo della favella ebraica. Inf. I, 5: « Selva selvaggia. »

⁵ Tristo, indignato.

⁶ Chi per l'avvenire vive d'amore, ama.

⁷ Hai allontanata dal mondo.

Più non vo scoprìr qual donna sia,
Che per le proprietà sue conosciute: ¹
Chi non merta salute,
Non sperì mai d'aver sua compagnia.

§. IX.

Va quindi a trovare colei la quale gli serviva a celare l'amor suo,
e su di ciò compone un sonetto.

Appresso la morte di questa donna alquanti dì, avvenne cosa, per la quale mi convenne partire della sopradetta cittade, ed ire verso quelle parti ² ov' era la gentil donna la quale era stata mia difesa; avvegnachè non tanto lontano fosse lo termine del mio andare, quanto ella era. E tuttochè io fossi alla compagnia di molti, quanto alla vista, ³ l'andare mi dispiacea sì, che quasi li sospiri non poteano disfogare l'angoscia che il cuore sentia, però che io mi dilungava dalla mia beatitudine. E però il dolcissimo Signore, il quale mi signoreggiava per virtù della gentilissima donna, nella mia immaginazione apparve come peregrino leggermente vestito, e di vili drappi. Egli mi pareva sbigottito, e guardava la terra, salvo che talora mi pareva che li suoi occhi si volgessero ad uno fiume bello, corrente e chiarissimo, il quale sen già lungo questo cammino là ove io era.

A me parve che Amore mi chiamasse e dicessemi queste parole: « Io vegno da quella donna, la quale è stata lunga tua difesa, e so che il suo rivenire non sarà; ⁴ e

¹ Altrimenti che per via delle sue qualità già note. Questi ultimi versi si riferiscono a *definita persona*, cioè Beatrice. Dante, *Commento*.

² Forse verso Bologna. Balbo, *Vita di Dante*, I, 3.

³ In apparenza, perchè nel suo cuore era solo.

⁴ Locuzione grezza: Non ritorna.

però quel cuore, ¹ ch'io ti facea avere da lei, io l'ho meco; e portolo a donna la quale sarà tua difensione come questa era: (e nomollami sì ch'io la conobbi bene.) Ma tuttavia di queste parole ch'io t'ho ragionate, se alcune ne dicessi, dille per modo che per loro non si discernesse il simulato amore che hai mostrato a questa, e che ti converrà mostrare ad altrui. » E dette queste parole disparve tutta questa mia imaginazione subitamente, per la grandissima parte che mi parve ch'Amore mi desse di sè: e quasi cambiato nella vista mia, cavalcai quel giorno pensoso molto, e accompagnato da molti sospiri. Appresso lo giorno, cominciai questo sonetto:

Cavalcando l'altr ier per un cammino
Pensoso dell'andar che mi sgradia,
Trovai Amore in mezzo della via
In abito leggier di pellegrino.
Nella sembianza mi pareva meschino,
Come avesse perduto signoria;
E sospirando pensoso venia,
Per non veder la gente, a capo chino.
Quando mi vide, mi chiamò per nome,
E disse: io vegno di lontana parte,
Ov'era lo tuo cor per mio volere:
E recolo a servir novo piacere ²
Allora presi di lui sì gran parte, ³
Ch'egli disparve, e non m'accorsi come.

¹ Qui cuore significa insieme affetto e ardimento o baldanza. La *difensione* affettuosa è causa della *baldanza* del poeta.

² Nuova bellezza, viso piacente. Inf. V. 104: « Mi prese del costui *piacer* sì forte. » Petrarca, Rime, p. II, son. I. « *Piacer vivo.* »

³ Aveva detto prima che Amore gli aveva dato di sè *grandissima parte*, cioè lo aveva invaso ed occupato assai. Parad. IX, ¹: « S'io m'intuassi come tu t'immii. »

§. X.

Tornato in patria cerca e trova altra donna, la quale si presti e colare il vero amor suo. Molti pertanto pensano, che di costei in fatto egli arda: e Beatrice, presone sdegno, gli niega il saluto.

Appresso la mia tornata, mi misi a cercare di questa donna, che il mio signore m'avea nominata nel cammino de' sospiri. ¹ Ed acciocchè il mio parlare sia più breve, dico che in poco tempo la feci mia difesa tanto, che troppa gente ne ragionava oltra li termini della cortesia; onde molte fiate mi pesava ² duramente. E per questa cagione, cioè di questa soverchievole ³ voce, che pareva che m'infamasse viziosamente, quella gentilissima, la quale fu distruggitrice di tutti i vizi e reina delle virtù; ⁴ passando per alcuna parte mi negò il suo dolcissimo salutare, nel quale stava tutta la mia beatitudine. Ed uscendo alquanto del proposito presente, voglio dare ad intendere quello che il suo salutare in me virtuosamente operava.

§. XI.

Potenza che la vista e il saluto di Beatrice esercitavano sopra di lui.

Dico che quando ella apparia da parte alcuna, per la speranza dell'ammirabile salute, ⁵ nullo nemico mi rimanea;

¹ Cammino de' sospiri, valle di pianto, donna della cortesia, signore della nobiltà, donna di virtù, donna della salute, ecc. sono modi orientali, pieni di energia e di affetto.

² M'increseceva.

³ Soverchia, *oltre i termini della cortesia*, sconvenevole.

⁴ « Par che da lei ogni vizio s'uccida. » D. Frescobaldi.

⁵ Saluto. Vita Nuova III. « Beata l'anima che questa saluta. » Lapo Gianni.

anzi mi giugneva una fiamma di caritade, la quale mi facea perdonare a chiunque m'avesse offeso: ¹ e chi allora m'avesse addimandato di cosa alcuna, la mia risponsione sarebbe stata solamente; *Amore*, con viso vestito d'umiltà. ² E quando ella fosse alquanto prossimana al salutare, uno spirito d'Amore ³ distruggendo tutti gli altri spiriti sensitivi, pingea fuori i deboletti spiriti del viso, ⁴ e dicea loro: Andate ad onorare la donna vostra; ed egli si rimaneva nel loco loro. E chi avesse voluto conoscere Amore, far lo potea mirando il tremore degli occhi miei. E quando questa gentilissima donna salutava, non che Amore fosse tal mezzo che potesse obumbrare a me la intollerabile beatitudine, ⁵ ma egli quasi per soverchio di dolcezza divenia tale, che lo mio corpo, lo quale era tutto allora sotto il suo reggimento, molto volte si movea come cosa grave inanimata: sicchè appare manifestamente, che nella sua salute abitava la mia beatitudine, la quale molte volte passava e redundava la mia capacitate.

¹ L'amore di Dante è *flamma di caritade*, d'odio nemica, maestra di nobile perdono. Apprendano i giovani ad amare ogni bella e santa cosa, cristianamente perdonando a chi dissente da noi o ci combatte. Nella *milizia di Paradiso* il poeta amante « Vedevasi visi a carità suadi. » XXXI, 49.

² Con umil sembiante. V. N. XXVI.

³ « Ella mi fiere sì quand'io la guardo,

« Ch'io sento lo sospir tremar nel core:

« Esce dagli occhi suoi là ond'io ardo

« Un gentiletto Spirito d'Amore. » G. Cavalcanti.

⁴ L'arcana virtù onde l'occhio favella.

⁵ Non già che Amore mi giovasse quasi di solecchio (mezzo) da temperare (obumbrare) la forza di quel saluto (salutare, beatitudine) che trascendeva (redundava) la mia capacità sensitiva.

§. XII.

Dolore amarissimo per la privazione del saluto. Lagrimando si addormenta; e Amore lo racconsola e gli fa animo a scrivere una ballata, in cui rassicuri Beatrice ch'egli non s'è punto tolto all'amore di lei.

Ora, tornando al proposito, dico che, poichè la mia beatitudine mi fu negata, mi giunse tanto dolore, che partitomi dalle genti, in solinga parte andai a bagnare la terra d'amarissime lagrime: e poichè alquanto mi fu sollevato questo lagrimare, misimi nella mia camera là ove potea lamentarmi senza essere udito. E quivi chiamando misericordia alla donna della cortesia e dicendo: « Amore, aiuta il tuo fedele, ¹ » m'addormentai, come un pargoletto battuto, lagrimando. Avvenne quasi nel mezzo del mio dormire, che mi pareva vedere nella mia camera lungo me ² sedere un giovane vestito di bianchissime vestimenta; e pensando molto, quanto alla sua vista, ³ mi riguardava là ov'io giacea. E quando m'avea guardato alquanto, pareami che sospirando mi chiamasse e dicessemi queste parole: *Fili mi, tempus est ut pratermittantur simulata nostra.* ⁴ Allora mi pareva ch'io 'l conoscessi, perocchè mi chiamava così come assai fiate nelli miei sonni m'avea già chiamato.

¹ S.rvo ed amico. Inf. II. 98; Purg. XXXI, 134.

² Presso di me. Vita Nuova XXIII; XXXI; Inf. X, 53; XXI, 97.

³ Secondo appariva al sembiante. Questa è figura al tutto nuova d'Amore, che non è più il cieco e fiero dio de' Greci e de' Latini, nè si appressa coll'arco e colle frecce, *trepidantibus alis* (Tibullo) ma è invece un bel giovane, vestito di bianchissime vestimenta, come vestiva Beatrice. Vita Nuova, III.

⁴ Figliuol mio è tempo di smettere queste finzioni.

E riguardandolo mi pareva che piangesse pietosamente e pareva che attendesse da me alcuna parola: ond' io assicurandomi, cominciai a parlare così con esso: « Signore della nobiltade, perchè piangi tu? » E quegli mi dicea queste parole: *Ego tanquam centrum circuli, cui simili modo se habent circumferentia partes; tu autem non sic.*¹ Allora pensando alle sue parole, mi pareva ch' egli mi avesse parlato molto oscuro, sì che io mi sforzava di parlare, e diceagli queste parole: « Ch'è ciò, Signore, che tu mi parli con tanta scuritate? » E quegli mi dicea in parole volgari: « Non dimandar più che util ti sia.² »

E però cominciai con lui a ragionare della salute, la quale mi fu negata; e domandailo della cagione; onde in questa guisa da lui mi fu risposto: « Quella nostra Beatrice udio certe persone, di te ragionando, che la donna, la quale io ti nominai nel cammino dei sospiri, ricevea da te alcuna noia. E però questa gentilissima, la quale è contraria di tutte le noie, non degnò salutare la tua persona, temendo non fosse noiosa.³ Onde, conciossiacosachè⁴ veracemente sia conosciuto per lei alquanto il tuo segreto per lunga consuetudine, voglio che tu dica certe parole per rima, nelle quali tu comprenda la forza ch' io tegno sopra te per lei, e come tu fosti suo tostamente dalla tua puerizia: e di ciò chiama testimonio colui che 'l sa; e come tu preghi lui che glie le⁵ dica: ed io, che sono quegli,

¹ Io duro costante, sempre eguale a me stesso, come un circolo perfetto: non così tu.

² Più di quello che ti sia utile.

³ Temendo non le recasse noia la tua persona, come faceva all'altra donna.

⁴ Congiunzione lenta e barbogia.

⁵ I più degli antichi, e in ispecie il Boccaccio, adoperavano *glie le* indeclinabile, ma quest'uso è ormai vieto.

volentieri le ne ragionerò; e per questo sentirà ella la tua volontade, la quale sentendo, conoscerà le parole degl' ingannati. Queste parole fa che sieno quasi d' uno mezzo,¹ sì che tu non parli a lei immediatamente, chè non è degno. E non le mandare in parte alcuna senza me, ove potessero essere intese da lei, ma falle adornare di soave armonia, nella quale io sarò tutte le volte che farà mestieri. » E dette queste parole, disparve, e lo mio sonno fu rotto. Onde io ricordandomi, trovai che questa visione m'era apparita nella nona ora del dì; e anzi che io uscissi di questa camera, proposi di fare una ballata, nella quale seguitassi² ciò che 'l mio Signore m'avea imposto, e feci questa ballata:³

Ballata, io vo' che tu ritrovi Amore,
E con lui vadi a Madonna davanti,
Sì che la scusa mia, la qual tu canti,
Ragioni 4 poi con lei lo mio Signore.
Tu vai ballata, sì cortesemente,
Che senza compagnia
Dovresti in tutte parti avere ardire;
Ma se tu vuoi andar sicuramente,
Ritrova l' Amor pria;
Chè forse non è buon senza lui gire.
Perocchè quella che ti debbe udire,
Se, com' io credo, è invér di me adirata,
Leggieramente 5 ti faria disnore.

1 Un parlare indiretto per terza persona; chè parlare a lei direttamente non è degna cosa (non è degno), non si conviene.

2 Io manifestassi cantando il mio vero affetto (voluntade).
Seguitare: *csequire*.

3 « Ballata, poi che ti compose Amore,
« Girai a quella che somma piacenza
« Mi saettò per gli occhi dentro al core. » Lapo Gianni.

4 Esponga, discuta.

5 Agevolmente, probabilmente.

Con dolce suono, quando se' con lui,
Comincia este parole,
Appresso che averai chiesta pietate:
Madonna, quegli che mi manda a vui,
Quando vi piaccia, vuole,
Sed egli ha scusa, che la m' intendiate.
Amore è quei che per vostra beltate
Lo face, come vuol, vista cangiare:
Dunque, perchè gli fece altra guardare,
Pensatel voi; da ch' e' non mutò 'l core.
Dille: Madonna, lo suo core è stato
Con sì fermata fede,
Ch' a voi servir ha pronto ogni pensiero:
Tosto fu vostro, e mai non s' è smagato. ¹
Sed ella non ti crede,
Di' che domandi Amor che ne sa 'l vero;
Ed alla fine falle umil preghiero,
Lo perdonare se le fosse noia,
Che mi comandi per messo, ch' io muoia;
E vedrassi ubbidir buon servitore. ²
E di' a colui ch' è d' ogni pietà chiave,
Avanti che sdonnei, ³
Che le saprà contar mia ragion buona:
Per grazia della mia nota soave
Riman tu qui con lei,
E del tuo servo ciò che vuoi ragiona:
E s' ella per tuo priego gli perdona,
Fa che gli annunzii in bel semblante pace.

¹ Dalla sua puerizia (Purg. XXX, 42; V. N. II.) insino ad ora si è distolto (*smagato*, V. N. XXIII; Purg. XXVII, 104) nè cangiato mai affetto. — *Preghiero*: preghiera, masch. arcaico.

² Delle varie lezioni di questo verso negletto, ho scelto, al orecchio, la men dura. — E mi vedrà presto a' suoi cenni.

³ *Donneare* vale corteggiar donne; *sdonneare*, dipartirsene. per *donneare* a guisa di leggiadro. » Canzoniere, parte II, c. IV.

Gentil ballata mia, quando ti piace,
Muovi in quel punto, che tu n'aggi onore. ¹

§. XIII.

Quattro pensieri, uno contrario all'altro, combattono la volontà di lui
intorno alla sua passione amorosa.

Appresso di questa soprascritta visione, avendo già dette le parole che Amore m'avea imposto di dire m'incominciarono molti e diversi pensamenti a combattere, ed a tentare ciascuno quasi indefensibilmente: ² tra' quali pensamenti quattro m'ingombravano più il riposo della vita. L'uno de' quali era questo: « Buona è la signoria d'Amore, perocchè trae lo intendimento del suo fedele da tutte le vili cose. ³ » L'altro era questo: « Non buona è la signoria d'Amore, perocchè quanto lo suo fedele più fede gli porta, tanto più gravi e dolorosi punti gli conviene passare. » L'altro era questo: « Lo nome d'Amore è sì dolce a udire, che impossibile mi pare che la sua operazione sia nelle

¹ Cogli il momento più propizio ad una buona accoglienza, in guisa che tu n'abbia (*aggi antiq.*) onore.

« Muovi ballata senza far sentore,

« E prenderai l'amoroso cammino:

« Quando se' giunta parla a capo chino. » Lapo Gianni.

² Invincibilmente, da non potersene difendere.

³ Amore — « Del vile uom face prode,

« S'egli è villano in cortesia lo muta. » Buonagiunta Urbiciani.

« Dolce è 'l pensier che mi nutrica il core,

« D'una giovine donna ch'è desia,

« Per cui si fe' gentil l'anima mia,

« Poi che sposata la congiunse Amore. » Lapo Gianni.

più cose altro che dolce, conciossiacosachè i nomi seguitino le nominate cose, siccome è scritto: *Nomina sunt consequentia rerum*.¹ » Lo quarto era questo: « La donna, per cui Amore ti stringe così, non è come le altre donne, che leggermente si mova del suo cuore. » E ciascuno mi combattea tanto, che mi facea stare come colui che non sa per qual via pigli il suo cammino, e che vuole andare, e non sa ove si vada. E se io pensava di voler cercare una comune via di costoro, cioè là ove tutti si accordassero, questa via era molto inimica verso di me, cioè di chiamare e di mettermi nelle braccia della Pietà. Ed in questo stato dimorando, mi giunse volontà di scrivere parole rimate, e dissine allora questo sonetto:

Tutti li miei pensier parlan d'Amore,
Ed hanno in lor sì gran varietate,
Ch' altro mi fa voler sua potestate;
Altro forte ragiona il suo valore;²
Altro sperando m'apporta dolzore;³
Altro pianger mi fa spese fiate;
E sol s'accordano in chieder pietate,
Tremando di paura, ch' è nel core.
Ond' io non so da qual materia prenda;⁴
E vorrei dire, e non so ch' io mi dica:
Così mi trovo in amorosa erranza.⁵

¹ Aforismo scolastico. — I nomi si confanno alle cose.

² Duramente forte che fa passare *punti gravi e dolorosi*.

³ Dolore. « E tanto vi sentio gioia e dolzore. » G. Cavalcanti. Par. XXX, 42.

⁴ Da quale di questi pensieri prenda argomento al mio dire.

⁵ Errore, incertezza. Le desinenze in *anza*, assai armoniche, erano molto gradite ai poeti Provenzali ed a' nostri primi *dicitori in rima*. Così hai più sotto *accordanza*, invece di *accordo*.

E se con tutti vo' fare accordanza,
C'onvenemi chiamar la mia nemica
Madonna la Pietà, ¹ che mi difenda.

§. XIV.

Dopo alcun tempo egli trovasi ad uno spozalizio, dove erano molte e belle donne sedute a convito. Vedo fra queste Beatrice, e non può far che le altre e Beatrice medesima non s' accorgano del suo sinarrimento. Ne lo deridono; e scrive un sonetto.

Appresso la battaglia delli diversi pensieri avvenne che questa gentilissima venne in parte ove molte donne gentili erano adunate; alla qual parte io fui condotto per amica persona, credendosi fare a me gran piacere in quanto mi menava là ove tante donne mostravano le loro bellezze. Ond' io quasi non sapendo a che fossi menato, e fidandomi nella persona, la quale un suo amico all' estremità della vita condotto avea, ² dissi: « Perchè semo noi venuti a queste donne? » Allora quegli mi disse: « Per fare sì che elle sieno degnamente servite. » E lo vero è che adunate quivi erano alla compagnia d'una gentildonna, che disposta era lo giorno: e però secondo l'usanza della sopradetta cittade, conveniva che le facessero compagnia nel primo

¹ « Dico Madonna quasi per isdegnoso (ironico) modo di parlare. » Dante, *Commento*.

² O questa circostanza oscura è inutile affatto qui, ed anzi disconvenevole (errore che Dante non suol commetter davvero) o *l'amico condotto all'estremità della vita* dalla persona amica, la quale non sapeva a che lo menasse, è precisamente Dante. Egli infatti ci dice che in questo convito nuziale *tenne i piedi in quella parte della vita* (estremità) *dalla quale non si può ire più per intendimento* (con intendimento) *di ritornare*, perchè è passaggio alla morte.

sedere che faceva alla mensa, nella magione del suo novello sposo? Sì che io, credendomi far il piacere di questo amico, proposi di stare al servizio delle donne nella sua compagnia. E nel fine del mio proponimento mi parve sentire un mirabile tremore incominciare nel mio petto dalla sinistra parte, e stendersi di subito per tutte le parti del mio corpo. Allora dico che poggiai la mia persona simulatamente ad una pintura, la quale circondava questa magione; e temendo non altri si fosse accorto del mio tremare, levai gli occhi, e mirando le donne, vidi tra loro la gentilissima Beatrice. Allora furono sì distrutti li miei spiriti per la forza che Amore prese veggendosi in tanta propinquitade alla gentilissima donna, che non mi rimase in vita più che gli spiriti del viso, ed ancor questi rimasero fuori de' loro strumenti, perocchè Amore volea stare nel loro nobilissimo luogo per vedere la mirabile donna.

E avvegna ch' io fossi altro che prima, ¹ molto mi dolea di questi spiritelli che si lamentavano forte e dicevano: « Se questi non ci sfolgorasse ² così fuori del nostro luogo, noi potremmo stare a vedere la maraviglia di questa donna, così come stanno gli altri nostri pari. » Io dico che molte di queste donne, accorgendosi di questa mia trasfigurazione, si cominciaro a maravigliare; e ragionando si gabbavano di me con questa gentilissima; onde l' ingannato amico di buona fede mi prese per la mano, e traendomi fuori della veduta di queste donne, mi domandò che io avessi. Allora riposato alquanto, e risurti li morti spiriti miei, e li discacciati rivenuti alle loro possessioni, dissi a questo mio amico queste parole: « Io ho tenuti li piedi

¹ Diverso da quel di prima, *trasfigurato*.

² Se non ci cacciasse a guisa di folgore *del nostro luogo* (organi, strumenti).

in quella parte della vita, di là dalla quale non si può ire più per intendimento di ritornare. » E partitomi da lui, mi ritornai nella camera delle lagrime, nella quale piangendo e vergognandomi, fra me stesso dicea: « Se questa donna sapesse la mia condizione, io non credo che così gabbasse la mia persona, anzi credo che molta pietà ne le verrebbe. » E in questo pianto stando, proposi di dir parole, nelle quali a lei parlando significassi la cagione del mio trasfiguramento, e dicessi che io so bene ch'ella non è saputa; e che se fosse saputa, io credo che pietà ne giungerebbe altrui: e proposi di dirle, desiderando che venissero per avventura nella sua audienza; e allora dissi questo sonetto:

Con l'altre donne mia vista gabbate, ¹
E non pensate, donna, onde si mova
Ch' io vi rassembri sì figura nova, ²
Quando riguardo la vostra beltate.
Se lo saveste, non potria pietate
Tener più contra me l'usata prova; ³
Ch' Amor quando sì presso à voi mi trova,
Prende baldanza e tanta sicurtate,
Che fière ⁴ tra' miei spiriti paurosi;
E quale ancide, e qual pinge di fuora.
Sicch' ei solo rimane a veder vui.

¹ Vi prendete giuoco del mio sembiante, che si trasmuta dinanzi a voi. « Donna voi li *gabbate* sorridendo. » Lapo Gianni.

² D'onde avvenga (onde si muova) che io vi paia (rassembri) figura così nuova, *altro che prima*.

³ Se sapeste, perchè io mi trasfiguro, per pietà cangiereste stile.

⁴ Fiede, ferisce. Inf. IX, 6; Vita Nuova XIX: « Che *fieron* gli occhi. »

Ond' io mi cangio in figura d'altrui;
Ma non sì ch' io non senta bene allora
Gli guai de' discacciati tormentosi. ¹

§. XV.

Conosce l'avvilimento del proprio stato, e mostra come
non gli sia possibile vincere sè medesimo.

Appresso la nuova trasfigurazione mi giunse un pensiero forte, il quale poco si partia da me; anzi continuamente mi riprende, ed era di cotale ragionamento meco: « Posciachè tu pervieni a così schernevole vista, quando tu se' presso di questa donna, perchè pur cerchi di veder lei? Ecco che se tu fossi domandato da lei, che avresti tu da rispondere? ponendo che tu avessi libera ciascuna tua virtude, in quanto tu le rispondesti. » ² Ed a costui rispondea un altro umile pensiero, e dicea: « Se io non perdessi le mie virtudi, e fossi libero tanto ch'io potessi rispondere, io le direi che sì tosto com'io immagino la sua mirabile bellezza, sì tosto mi giugne un desiderio di vederla, il quale è di tanta virtude, che uccide e distrugge nella mia memoria ciò che contra lui si potesse levare; e però non mi ritraggono le passate passioni ³ da cercare la veduta di costei. » Ond' io, mosso da cotali pensieri, proposi di dire certe parole, nelle quali scusandomi a lei di cotal riprensione, ponessi anche quello che mi addiène presso di lei, e dissi questo sonetto:

¹ I guai dogliosi degli spiriti (sentimenti) abbattuti. —

« Io dico che miei spiriti son morti

« E l'eor ch'ha tanta guerra e vita poco. » G. Cavalcanti.

² Quantunque avessi tu libera ogni tua favella (la voce, il gesto, *virtude*) in guisa da poterle rispondere.

³ Patimenti. « E sostenni passione in ciascun membro. » I. Gianni.

Ciò che m' incontra nella mente muore,
Quando vengo a veder voi, bella gioia;
E quando io vi son presso, sento Amore
Che dice: fuggi, se 'l perir t' è noia.
Lo viso mostra lo color del core, ¹
Che, tramortendo, ovunque può s' appoia; ²
E per l'ebrietà del gran tremore, ³
Le pietre par che gridin: muoia, muoia.
Peccato face chi allora mi vide
Se l'alma sbigottita non conforta,
Sol dimostrando che di me gli doglia.
Per la pietà che 'l vostro gabbo uccide, ⁴
La qual si cria ⁵ nella vista morta
Degli occhi, ch' hanno di lor morte voglia. ⁶

¹ *Eccli, XIII: Cor hominis immutat faciem illius.* Catullo, men pieno e men vivo: *Frons praeportat pectoris iras.*

² Dall'arcaico *appoiare*. « Cui gentilezza ed ogni ben s'appoia. » L. Gianni. S'appoggia volgendosi in altra parte.

³ Eccesso del timore. — L'immagine è orientale. — Tutti i fiacchi gemiti, castamente adorni, de' rimatori petrarcheggianti, non danno un dramma del forte e tenero affetto di queste quartine.

⁴ « Per la pietosa vista che negli occhi mi giunge; la qual vista pietosa (sembianza compassionevole) è distrutta, cioè non pare (non apparisce) altrui per lo gabbare (gabbo) di questa donna » Dante, *Commento*.

⁵ La qual vista pietosa (pietà) uccisa (vinta) dallo scherzo (gabbo) si produce e si manifesta (si *cria*: si crea. « Fede spezial si *cria*. » Inf. XI, 63. « Or piuttosto si *cria* Quel, che mi fa di vita sperar morte. » D. Frescobaldi) negli occhi.

⁶ Sin d'ora il pensiero della morte rivela nel giovane amante il divino cantore della *morta gente*.

§. XVI.

Fa vedere come i suoi pensieri fossero sempre più vinti dall'amore di Beatrice, ch'è l'argomento d'un altro sonetto di lui.

Appresso ciò che io dissi questo sonetto mi mosse volontà di dire anche parole nelle quali dicessi quattro cose ancora sopra il mio stato, le quali non mi pareva che fossero manifestate ancora per me. La prima delle quali si è, che molte volte io mi dolca, quando la mia memoria movesse la fantasia ¹ ad immaginare quale Amore mi facea. La seconda si è, che Amore spesse volte di subito m'assalia sì forte, che in me non rimanea altro di vita se non un pensiero che parlava della mia donna. La terza si è, che quando questa battaglia d'Amore m'impugnava così, io mi movea quasi discolorito tutto per vedere questa donna, credendo che mi difendesse la sua veduta da questa battaglia, dimenticando quello che per appropinquarmi a tanta gentilezza m'addivenia. La quarta si è, come cotal veduta non solamente non mi difendea, ma finalmente disconfiggea la mia poca vita: e però dissi questo sonetto:

Spesse fiate vegnonmi alla mente
L'oscure qualità ² ch'Amor mi dona;
E vienmene pietà sì, che sovente
I' dico; lasso! avvien' egli a persona?

¹ Osserva precisa distinzione psicologica tra le operazioni della memoria e della fantasia.

² I melanconici sentimenti e i tristi effetti di essi nella persona.

Ch' amor m' assale subitanamente ¹
Sì che la vita quasi m' abbandona:
Campami un spirto viivo solamente;
E quel riman, perchè di voi ragiona.
Poscia mi sforzo, chè mi voglio aiutare;
E così smorto e d'ogni valor vòto,
Vegno a vedervi, credendo guarire.
E se io levo gli occhi per guardare
Nel cor mi s' incomincia uno tremuoto, ²
Che fa da' polsi ³ l'anima partire.

§. XVII.

Accenna che muova materia e più nobile, che non lo stato dell'animo suo pel saluto negatogli da Beatrice, gli convenne assumere: onde ne vuol dire la ragione.

Poichè io dissi questi tre sonetti, ne' quali parlai a questa donna, però che furono quasi narratori di tutto il mio stato, credeimi tacere e non dir più, perocchè mi pareva avere di me assai manifestato. Avvegnachè sempre poi lassassi ⁴ di dire a lei, a me convenne ripigliare materia nova e più nobile che la passata. E perocchè la cagione della nova materia è dilettevole a udire, la dirò quanto potrò più brevemente.

¹ Sincope di subitanamente. La forma sincopata è più breve e più forte. Più sotto *aitare* per *aiutare*.

² Grande tremore; ma nel *tremuoto* c'è eccesso.

³ Ne' polsi si manifesta la vita. Inf. I, 90; XIII, 63.

⁴ Alcune edizioni leggono *tacessi*. Ma nè l'un modo nè l'altro dà un senso preciso. Se avessi appoggio di codici proporrei di legger così: — Avvegnachè (sebbene) sempre poi lassassi di dire di me a lei — cioè, non più le favellassi delle *passioni* mie; tuttavia continuai a « parlare sempre mai quello che fosse loda di quella gentilissima. » Vita Nuova XVIII.

§. XVIII.

E perciò narra, che conversando con altre donne potè conoscere che molto onore gli veniva da quelle cose le quali egli scriveva in lode della sua Beatrice; per lo che entrò in desiderio di parlar sempre quello che fosse stato lode di lei, sebbene con paura di cominciare.

Conciossiacosachè per la vista mia molte persone avessero compreso il segreto del mio cuore; certe donne, le quali adunate s'erano diletlandosi l'una nella compagnia dell'altra, sapeano bene il mio cuore, perchè ciascuna di loro, era stata a molte mie sconfitte. Ed io passando presso di loro, siccome dalla fortuna menato, fui chiamato da una di queste gentili donne; e quella che m'avea chiamato, era donna di molto leggiadro parlare. Sicchè quando io fui giunto d'innanzi da loro, e vidi bene che la mia gentilissima donna non era con esse, rassicurandomi le salutai, e domandai che piacesse loro. Le donne erano molte, tra le quali ve n'avea certe che si rideano tra loro. Altre vi erano che mi riguardavano, aspettando che io dovessi dire. Altre v'erano che parlavano tra loro, delle quali una volgendo gli occhi verso me, e chiamandomi per nome, disse queste parole: « A che fine ami tu questa tua donna, poichè tu non puoi sostenere la sua presenza? Dilloci, perocchè certo il fine di totale amore conviene che sia novissimo. ¹ »

E poichè m'ebbe dette queste parole, non solamente ella, ma tutte le altre cominciaro ad attendere in vista la mia risponsione. ² Allora dissi loro queste parole: « Madonne, lo fine del mio amore fu già il saluto di questa donna, di cui voi forse intendete; ed in quello dimorava

¹ Inusitato, strano.

² Risposta.

la beatitudine che era fino di tutti i miei desideri. Ma poichè le piacque di negarlo a me, il mio signore Amore, la sua mercè, ha posta tutta la mia beatitudine in quello che non mi puote venir meno. »

Allora queste donne cominciaro a parlare tra loro: e siccome talor vedemo cader l'acqua mischiata di bella neve, così mi pareva vedere le loro parole ¹ mischiate di sospiri. E poichè alquanto ebbero parlato tra loro, mi disse anche questa donna, che prima m' avea parlato, queste parole: « Noi ti preghiamo, che tu ne dica ove sta questa tua beatitudine. Ed io rispondendole, dissi cotanto: « In quelle parole che lodano la donna mia. » Ed ella rispose: « Se tu ne dicessi vero, quelle parole che tu n'hai dette, notificando la tua condizione, avresti tu operate con altro intendimento. « Ond' io pensando a queste parole, quasi vergognoso mi partii da loro e venia dicendo tra me medesimo: « Poichè è tanta beatitudine in quelle parole che lodano la mia donna, perchè altro parlare è stato il mio? » E proposi di prendere per materia del mio parlare sempre mai quello che fosse loda di quella gentilissima; e pensando a ciò molto, pareami di avere impresa troppo alta materia quanto a me, sicchè non ardia di cominciare; e così dimorai alquanti dì con desiderio di dire e con paura di cominciare.

§. XIX.

Stretto da forte volontà, pose mano alla prima canzone.

Avvenne poi, che passando per un cammino, lungo il

¹ « Parlare e lagrimar *vedrai* insieme. Inf. XXXIII, 9. Ma la similitudine non mi par propria, secondo Dante costuma di farle.

uale sen giva un rivo chiaro molto, ¹ a me giunse tanta
olontà di dire, che cominciai a pensare il modo ch' io
messi: e pensai che parlare di lei non si conveniva, se
on che io parlassi a donne in seconda persona; e non ad
gni donna, ma solamente a coloro che sono gentili e non
sono pure femmine. ² Allora dico, che la mia lingua parlò
quasi come per sè stessa mossa, e disse: *Donne che avete
intelletto d'amore*. Queste parole io riposi nella mente con
grande letizia, pensando di prenderle per mio comincia-
mento; onde poi ritornato alla sopradetta cittade, e pen-
sando alquanti dì, ³ cominciai una canzone con questo
cominciamento:

Donne, ch' avete intelletto d'amore, ⁴
Io vo' con voi della mia donna dire;
Non perch' io creda sua laude finire,
Ma ragionar per isfogar la mente. ⁵
Io dico che pensando il suo valore,
Amor sì dolce mi si fa sentire,
Che s' io allora non perdessi ardire,
Farei, parlando, innamorar la gente:
Ed io non vo' parlar sì altamente
Che divenissi per temenza vile: ⁶

¹ Vita Nuova IX. « Non è forse cosa tra le visibili che più
dave parli all' anima, e più soave la ispiri, d' una pura acqua
orrente. » Tommassèo.

² Donne volgari che non hanno *intelletto d'amore*.

³ I bei versi non s' improvvisano, ma si fanno *pensandoci
'quanti dì*.

⁴ Platonicamente, intuito e sentimento d'amore.

⁵ Purg. XXIV, 52. Catullo: *Mentem amore repticiens*.

⁶ Tropp' alto incominciando colla fiducia di poter sua laude
nire (esprimere in rima) e poi lasciando per timore (temenza)
sul bello.

Ma tratterò del suo stato gentile,
A rispetto di lei, leggermente, ¹
Donne e donzelle amoroze, con vui;
Chè non è cosa da parlarne altrui.
Angelo chiama in divino intelletto, ²
E dice: Sire, nel mondo si vede
Maraviglia nell'atto, ³ che procede
Da un'anima che fin quassù risplende. ⁴
Lo cielo che non have altro difetto
Che d'aver lei, al suo Signor la chiede;
E ciascun santo ne grida mercede, ⁵
Sola pietà nostra parte difende; ⁶
Che parla Dio? che di madonna intende?
Diletti miei, or sofferite in pace
Che vostra speme sia quanto mi piace
La ov' è alcun che perder lei s'attende;
E' che dirà nell' Inferno a malnati: ⁷
Io vidi la speranza de' beati.

¹ Leggermente, alla buona.

² Qui le lezioni son varie. Questa (in divino intelletto) mi dà un bel senso cioè: Con angelico (divino) intendimento, o con loquela angelica, chiede, dimanda, (chiama) poichè la favella degli angeli è atto intellettuale. S. Tommaso, *Summa Theol. I, quaest. LIV - LVIII*. « Voi che *intendendo* il terzo ciel movete. » Dante, *Canzoniere*, parte II, c. I.

³ L'atto indica, giusta il linguaggio della scuola, la natura di Beatrice e le operazioni di lei.

⁴ « Io fui del cielo e tornerovvi ancora

« Per dar della mia luce altrui diletto:

« Le mie bellezze sono al mondo nuove

« Perocchè di lassù mi son venute. » *Canzoniere*, Ball. II.

⁵ La chiede per grazia.

⁶ La pietà ravvalora la preghiera di colui che perder lei s'attende (s'aspetta, teme).

⁷ Vaticinio della prima cantica della *Divina Commedia*.

Madonna è desiata in l'alto cielo:
Or vo' di sua virtù farvi sapere.
Dico: qual vuol gentil donna parere ¹
Vada con lei; chè quando va per via,
Gitta ne' cor villani Amore un gelo;
Perchè ogni lor pensiero agghiaccia e père: ²
E qual soffrisse di starla a vedere,
Diverria nobil cosa, o si morria. ³
E quando trova alcun che degno sia
Di veder lei, quei prova sua virtute;
Chè gli addivien ciò che gli dà salute.
E sì l'umilia, che ogni offesa oblia. ⁴
Ancor le ha Dio per maggior grazia dato,
Che non può mal finir chi le ha parlato. ⁵
Dice di lei Amor: cosa mortale
Come esser può sì adorna e così pura?
Poi la guarda, e fra sè stesso giura,
Che Dio ne intende di far cosa nova.
Color di perla quasi informa, quale
Convieni a donna aver, non fuor misura: ⁶
Ella è quanto di ben può far natura;

¹ Apparire.

² Perisce.

³ Questi due ultimi versi racchiudono un bel esempio di sublime dinamico.

⁴ Vita Nuova XI. « Cui bassa orgoglio, e cui dona salute
« E fal di nostra fe' se non la crede,
« Ancor ve ne dirò maggior virtude:
« Null'uom può mal pensar finchè la vede. »

G. GUINICELLI.

⁵ « Chi t'ama con fede

« Si leva a Dio e fa dolce la morte. » M. Buonarroti, Rime son. XLV.

⁶ La informa, le dà qualità conforme al sentimento dell'a-

Per esempio di lei beltà si prova: ¹
Degli occhi suoi, come ch'ella gli muova,
Escono spirti d'amore infiammati,
Che fieron gli occhi a qual che allor la guati,
E passan sì, che 'l cor ciascun ritrova:
Voi le vedete Amor pinto nel viso,
Ove non puote alcun mirarla fiso.
Canzone, io so che tu girai parlando
A donne assai, quando t'avrò avanzata: ²
Or t'ammonisco, perch' io t'ho allevata
Per figliuola d'Amor giovine e piana, ³
Che dove giungi, tu dica pregando;
Insegnatemi gir, ch'io son mandata
A quella di cui loda ⁴ io sono ornata:
E se non vogli andar, siccome vana,
Non ristare ove sia gente villana:
Ingegnati, se puoi, d'esser palese
Solo con donna, o con uomo cortese,
Che ti merranno per la via tostana, ⁵
Tu troverai Amor con esso lei;
Raccomandami a lor come tu dèi.

nimo, un temperato pallore, che è tinta più fina e più spirituale
delle guance di Laura *ch'adorna un dolce foco*.

« Non fia suo viso colorato in grana

« Ma fia negli occhi suoi umile e piana,

« E pallidetta quasi nel colore. » L. Gianni.

¹ Essa, direbbero i moderni romanzieri a uso tedesco meta-
fisicando, è l'ideale della bellezza.

« Di costei si può dire:

« Gentile è in donna ciò che in lei si trova,

« È bella è tanto quanto lei somiglia. » Dante, Canz. p.II, c.II.

« E la beltade per sua dea la mostra. » G. Cavalcanti.

² Inviata.

³ Ingenua, modesta.

⁴ Lode.

⁵ Spedita, breve.

§. XX.

E perchè la canzone parlava d'Amore, vien pregato
a spiegare che sia: ciò ch'egli fa in un sonetto.

Appresso che questa canzone fu alquanto divulgata fra le genti, conciofossecosachè alcuno amico l'udisse, vòlontà lo mosse a pregare me che io gli dovessi dire che è Amore; avendo forse per le udite parole speranza di me oltrechè degna. ¹ Ond' io pensando che, appresso di cotal trattato, bello era trattare alcuna cosa d'Amore, e pensando che l'amico era da servire, proposi di dire parole nelle quali trattassi d'Amore, e dissi allora questo sonetto:

Amore e cor gentil sono una cosa, ²
Sì com' l' Saggio ³ in suo dittato ⁴ pone;
E così senza l' un l' altro esser osa,
Com' alma razional senza ragione. ⁵
Fagli natura, quando è amorosa,
Amor per sire e 'l cor per sua magione,
Dentro allo qual dormendo si riposa
Talvolta breve e tal lunga stagione.
Beltade appare in saggia donna pui,
Che piace agli occhi, sì che dentro al core
Nasce un desio della cosa piacente,

¹ Oltre il merito mio. — Dante insegna la modestia a certuni che si *tengono gran regi* tra i dotti.

² « Al cor gentil ripara sempre Amore » ecc. G. Guinicelli.

³ Poeta. Inf. I, 89; VII, 3; X, 127; Purg. XXVII, 69.

⁴ Dettato, proverbio, motto sentenzioso, trattato.

⁵ L'alma *razionale* senza *ragione* non può stare « per la contradizion che no 'l consente. »

E tanto dura talora in costui,
Che fa svegliar lo spirito d'Amore;
E simil face in donna uomo valente.

§. XXI.

Aggiunge che Beatrice desta Amore anche ne' cuori men fatti
ad amare e lo dichiara in un altro sonetto.

Poichè trattai d'Amore nella sopradetta rima, venne-
mi volontà di dire anche in lode di questa gentilissima
parole per le quali io mostrassi come per lei si sveglia
quest'amore; e come non solamente si sveglia là ove egli
dorme, ma là ove non è in potenza; ella mirabilmente
operando lo fa venire: e dissi allora questo sonetto:

Negli occhi porta la mia donna Amore, .
Per che si fa gentil ciò ch'ella mira: ¹
Ov' ella passa, ogni uom ver lei si gira,
E cui saluta fa tremar lo core.
Sì che bassando il viso tutto smore,
E d'ogni suo difetto allor sospira;
Fugge davanti a lei superbia ed ira:
Aiutatemi, donne, a farle onore.
Ogni dolcezza, ogni pensiero umile ²
Nasce nel core a chi parlar la sente,
Ond' è beato chi prima la vide.

¹ Crea il sentimento d'amore ne' duri cuori, non fatti ad amare, *là ove non è*, e *ne' cuori di tutti coloro cui vede*. Dante, *Commento*.

² Il *pensiero umile* che *nasce nel core a chi sente parlar* Beatrice ci porge qui il destro di spiegare il senso della voce *umiltà*, che ricorre sovente nella Vita Nuova (XI, XXIII, XXVI, XXVII, XXVIII, XXXII, XXXV) nella *Commedia* (Purg. X, 98

Quel ch'ella par quando un poco sorride,
Non si può dicer nè tenere a mente:
Si è nuovo miracolo e gentile. ¹

§. XXII.

Muore il padre di Beatrice, e in due sonetti esprime il dolore di lei, quello delle amiche sue, ed il proprio.

Appresso questo, non molti dì passati, siccome piacque a quel glorioso Sire, il quale non negò la morte a sè, ² colui ch' era stato genitore ³ di tanta maraviglia, ⁴

ecc.) e ne' rimatori antichi. Umiltà è virtù opposta alla superbia, al villano orgoglio, alla presunzione arrogante, all'accidia iracunda, al zelo farisaico e crudele. Essa è la radice e il fondamento di ogni virtù (*De fundamento prius cogita humilitatis*, S. Agostino, *Serm. X De Verb. Domini*), il primo dono del cuore, donde scaturisce gentilezza di umani affetti e cortesia di modi, e si accompagna ad una dolce intelligenza, ad un animo docile e riconoscente, seco recando « ogni rama di virtù fiorita. » Ma talora nella *Vita Nuova* e ne' rimatori antichi, questa parola istessa significa miseria, afflizione, l'abattimento dello spirito, lo scoramento dell'animo, la malattia e la morte; e solo il contesto del discorso può darne il preciso valore.

¹ « Questa lode che il poeta dà alla sua donna, scrive l'egregio Giuliani, mi sembra convenirsi del tutto al sonetto, che è cosa sì mirabilmente gentile, da non si poter fare intendere a chi non la sente. » Concetti, immagini, accenti, armonia, parole e rime, tutto è fino, eletto, sereno, delicato, elegantemente leggiadro.

² Isaia, LIII, 7. *Oblatus est quia ipse voluit.*

³ Folco Portinari, ricco cittadino di Firenze, che di suo fondò l'ospedale di S. Maria Novella.

⁴ Vita Nuova XXIV. Lapo Gianni: « Ed ogni suo atterello è maraviglia. »

quanto si vedeva ch' era quella nobilissima Beatrice, di questa vita uscendo se ne glò alla gloria eternale veramente. Onde, conciossiachè cotal partire sia doloroso a coloro che rimangono, e sono stati amici di colui che se ne va, e nulla sia così intima amistà come quella di buon padre a buon figliuolo, e di buon figliuolo a buon padre: e questa donna fosse in altissimo grado di bontà, e lo suo padre (siccome da molti si crede, e vero è) fosse buono in alto grado; manifesto è che questa donna fu massimamente piena di dolore. E conciossiachè, secondo l' usanza della sopradetta cittade, donne con donne, ed uomini con uomini si adunino a cotale tristizia, molte donne s' adunaro colà ove questa Beatrice piangea pietosamente; ond' io veggendolo ritornare alquante donne da lei, udii lor dire parole di questa gentilissima, com' ella si lamentava. Tra le quali parole udii come dicevano. « Certo ella piange sì, che qual la mirasse dovrebbe morire di pietade. » Allora trapassarono queste donne, ed io rimasi in tanta tristizia, che alcuna lagrima bagnava talora la mia faccia, ond' io mi ricopria con pormi spesse volte le mani agli occhi. E se non fosse ch' io intendea anche udire di lei (perocchè io era in luogo onde ne giano la maggior parte delle donne che da lei si partiano), io men sarei nascoso incontanente, chè le lagrime m' aveano assalito.

E però dimorando ancora nel medesimo luogo, donne anche passarò presso di me, le quali andavano ragionando tra loro queste parole: « Chi dee mai esser lieta di noi, che avemo udito parlare questa donna così pietosamente? » Appresso costoro passarono altre che veniano dicendo: « Questi che quivi è, piange nè più nè meno come se l'avesse veduta come noi l'avemo. » Altre poi diceano di me: « Vedi questo che non pare desso, cotal è divenuto! » E così passando queste donne, udii parole di lei e di me in questo modo che detto è.

Ond' io poi pensando proposi di dire parole, acciocchè ¹ degnamente avea cagione di dire, nelle quali io conchiudessi tutto ciò che udito avea da queste donne. E perciocchè volentieri le avrei domandate, se non mi fosse stata riprensione, ² presi materia di dire come se io le avessi domandate, ed elle m' avessero risposto.

E feci due sonetti: chè nel primo domando in quel modo che voglia mi giunse di domandare: nell'altro dico la loro risposta, pigliando ciò ch' io udii da loro, siccome lo m' avessero detto rispondendo. E cominciai il primo: *Voi che portate*; il secondo: *Se' tu colui*.

Voi che portate la sembianza umile,
Con gli occhi bassi mostrando dolore,
Onde venite, chè 'l vostro colore
Par divenuto di pietà simile?
Vedeste voi nostra donna gentile
Bagnata il viso di pietà d'Amore? ³
Ditelmi, donne, chè 'l mi dice il core,
Perch' io vi veggio andar senz' atto vile.
E se venite da tanta pietate, ⁴
Piacciavi di restar qui meco alquanto,
E chechè sia di lei, nol mi celate.

¹ Perciocchè.

² Se il dimandare non mi avesse procacciato una riprensione.

³ Questo verso ha una di quelle immagini che solo Dante sa fare. Lapo Gianni ha il *prego della mente bagnato di lagrime e di pianti*; G. Cavalcanti i *sospiri*, che *bagnati di pianto escon fuori*: ma come assomigliarli alla *Pietà d' Amore* che bagna il viso di Beatrice?

⁴ Con stringatezza similmente energica aveva detto prima: « Si adunino a cotale *tristizia* » (pietate).

Ch' io veggo gli occhi vostri ch' hanno pianto,
E veggiovi tornar sì sfigurate,
Che 'l cor mi trema di vederne tanto.

Se' tu colui ch' hai trattato sovente
Di nostra donna, sol parlando a nui? ¹
Tu rassomigli alla voce ben lui;
Ma la figura ne par d'altra gente. ²
Deh! perchè piagni tu sì coralmente, ³
Che fai di te pietà venire altrui?
Vedestù pianger lei, chè tu non pui
Punto celar la dolorosa mente?
Lascia piangere a noi, e triste andare;
(E' fa peccato chi mai ne conforta)
Che nel suo pianto l'udimmo parlare.
Ella ha nel viso la pietà sì scorta, ⁴
Che qual l'avesse voluta mirare,
Saria dinanzi a lei piangendo morta.

§. XXIII.

Dante cade ammalato per nove giorni, e nell' ultimo è preso da forte immaginazione, che gli rappresenta morta Beatrice. Scosso da quel delirio e risanato, ne fa soggetto d'una canzone.

Appresso ciò pochi dì, avvenne che in alcuna parte della mia persona mi giunse una dolorosa infermità; ond' io continuamente sofferersi per nove dì amarissima pena,

¹ Noi. Anche oggi il volgo scambia sovente il suono più chiaro dell'*o* col più cupo dell'*u*, e dice *tui*, *sui*. Più sotto ha *pui* invece di *puoi*. Inf. XI, 26. « Però stan di *sutto*. »

² D'altra persona.

³ Dal tema del nom. *cor*. Cordialmente.

⁴ Così chiara e manifesta.

la quale mi condusse a tanta debolezza, che mi convenia stare come coloro li quali non si possono muovere. Io dico che nel nono giorno sentendomi dolore quasi intollerabile, giunsemi un pensiero, il quale era della mia donna. E quando ebbi pensato alquanto di lei, ed io ritornai pensando alla mia debilitata vita: e veggendo come leggero ¹ era il suo durare, ancora che sana fosse, cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria; onde, sospirando forte, fra me medesimo dicea: « Di necessità converrà che la gentilissima Beatrice alcuna volta si muoia. »

E però mi giunse uno sì forte smarrimento, ch' io chiusi gli occhi e cominciai a travagliare come farnetica persona, ed immaginare in questo modo: che nel cominciamento dell'errare che fece la mia fantasia, mi apparvero certi visi di donne scapigliate, che mi diceano; « Tu pur morrai. » E, dopo queste donne, m' apparvero certi visi diversi ² ed orribili a vedere, i quali diceano: « Tu sei morto. » Così cominciando ad errare la mia fantasia, venni a quello che non sapea dove io fossi; e veder mi pareva donne andare scapigliate piangendo per via, maravigliosamente tristi; e pareami vedere il sole oscurare sì che le stelle si mostravano d' un colore che mi facea giudicare che piangessero; e parevami che gli uccelli volando cadessero morti, e che fossero grandissimi terremoti. E maravigliandomi in cotale fantasia, e paventando assai, immaginai alcuno amico che mi venisse a dire: « Or non sai? la tua mirabile donna è partita di questo secolo. »

¹ Breve. Dante, Canzoniere, Ball. I. « E digli quanto mia vita è leggera. »

² Strani. Inf. VI, 13; Petrarca, canzone XIV. « Qual più *diversa* e nova cosa fu mai. »

Allora cominciai a piangere molto pietosamente; e non solamente piangea nella immaginazione, ma piangea con gli occhi, bagnandoli di vere lagrime.

Io immaginava di guardare verso il cielo, e pareami vedere moltitudine di Angeli,¹ i quali tornassero in suso, ed avessero dinanzi loro una nebulletta bianchissima; e pareami che questi Angeli cantassero gloriosamente, e le parole del loro canto mi pareva udire che fossero queste: *Osanna in excelsis*; ² ed altro non mi pareva udire. Allora mi pareva che il cuore, ov' era tanto amore, mi dicesse: « Vero è che morta giace la nostra donna. » E per questo mi pareva andare per vedere il corpo nel quale era stata quella nobilissima anima. E fu sì forte la erronea fantasia, che mi mostrò questa donna morta; e pareami che donne le coprissero la testa con un bianco velo; e pareami che la sua faccia avesse tanto aspetto d'umiltade, che pareva che dicesse: « Io sono a vedere il principio della pace. »³ In questa immaginazione mi giunse tanta umiltà per veder lei, che io chiamava la Morte, e dicea: « Dolcissima morte, vieni a me, e non m'esser villana; perocchè tu dei esser gentile, in tal parte se' stata: or vieni a me che molto ti desidero; tu vedi ch'io porto già il tuo colore » E quando io avea veduti compiere tutti i dolorosi misteri ⁴ che alle corpora ⁵ de' morti s'usano di fare, mi pareva tornare nella

¹ La Chiesa prega nelle esequie de' defunti: *Subvenite sancti Dei, occurrite Angeli Domini, suscipientes animam ejus, offerentes eam in conspectu Altissimi.*

² Gloria a Dio ne' cieli. *Osanna* è voce ebraica di festiva acclamazione. Purg. XXIX, 51.

³ Dio. Purg. XXX, 9; Parad. III, 83.

⁴ Ministeri, uffici funebri, duolo, corrotto, riti de' defunti.

⁵ Corpi. Nom. neut. plur. intatto.

mia camera, e quivi mi parca guardare verso il cielo; e sì forte era la mia immaginazione, che piangendo cominciavi a dire con voce vera: « O anima bellissima, com'è beato colui che ti vede! » E dicendo io queste parole con doloroso singulto di pianto, e chiamando la Morte che venisse a me, una donna giovane e gentile, la quale era lungo il mio letto, credendo che il mio piangere e le mie parole fossero lamento per lo dolore della mia infermità, con grande paura cominciò a piangere. Onde l'altre donne, che per la camera erano, s'accorsero che io piangeva, per lo pianto che vedeano fare a questa: onde facendo lei partire da me, la quale era meco di propinquissima sanguinità¹ congiunta, elle si trassero verso me per isvegliarmi, credendo che io sognassi, e diceanmi: « Non dormire più, e non ti sconsolare. » E parlandomi così, allora cessò la forte fantasia entro quel punto ch'io volea dire: « O Beatrice, benedetta sii tu. » E già detto avea: « O Beatrice...; » quando riscuotendomi apersi gli occhi, e vidi ch'io era ingannato; e con tutto ch'io chiamassi questo nome, la mia voce era sì rotta dal singulto del piangere, che queste donne non mi poterono intendere.

Ed avvegnachè io mi vergognassi molto, tuttavia per alcuno ammonimento d'Amore mi rivolsi loro. E quando mi videro, cominciaro a dire: « Questi par morto; » e a dir fra loro: « Procuriam di confortarlo. » Onde molte parole mi diceano da confortarmi: e talora mi domandavano di che io avessi avuto paura. Ond'io essendo alquanto riconfortato, e conosciuto il falso immaginare, risposi loro:

¹ *Sanguinità* invece di *consanguinità* adopera il Boccaccio nell'introduzione al *Decamerone* e altrove; ma non è più d'uso. La *donna giovane e gentile* che stava *lungo* (presso) il letto, era forse sua sorella, moglie di Leon Poggi. Balbo, *Vita* di Dante I, 7.

« Io vi dirò quello ch' ho avuto. » Allora cominciai dal principio sino alla fine, e dissi loro ciò che veduto avea, tacendo il nome di questa gentilissima. Onde io poi sanato di questa infermità, proposi di dir parole di questo che m'era avvenuto, perchè mi pareva che fosse amorosa cosa a udire; e però ne dissi questa canzone:

Donna pietosa e di novella etate, ¹
Adorna assai di gentilezze umane,
Ch'era là ov' io chiamava spesso morte,
Veggendo gli occhi miei pien di pietate,
Ed ascoltando le parole vane, ²
Si mosse con paura a pianger forte:
E l'altre donne che si furo accorte
Di me, per quella che meco piangia,
Fecer lei partir via,
Ed appressarsi per farmi sentire.
Qual mi dicea; non dormire:
E qual dicea: perchè sì ti sconsorte?
Allor lasciai la nova fantasia,
Chiamando il nome della donna mia.
Era la voce mia sì dolorosa,
E rotta sì dall'angoscia e dal pianto,
Ch'io solo intesi il nome nel mio core:
E con tutta la vista vergognosa,
Ch'era nel viso mio giunta cotanto, ³
Mi fece verso lor volgere Amore:
Egli era tale a veder mio colore,

¹ Inf. XXXIII, 88. « Età novella. » L'affisso eufonico *te*, aggiunto alle parole tronche, Dante più spesso lo cambiò nel più dolce *de*. V. N. III. « Più lunga etade: » maggiore età.

² Vaghe, oscure, vaneggianti.

³ Il colore di chi si vergogna (vista vergognosa cotanto si rivelava (era giunta) nel viso.

Che facea ragionar di morte altrui.
Deh! confortiam costui.
Pregava l'una l'altra umilmente;
E dicevan sovente:
Che vedestù, che tu non hai valore?
E quando un poco confortato fui,
Io dissi: donne, dicerollo ¹ a vui.
Mentre io pensava la mia fragil vita,
E vedea 'l suo durar com' è leggiere,
Piansemi Amor nel core, ove dimora;
Per che l'anima mia fu sì smarrita,
Che sospirando dicea nel pensiero:
Ben converrà che la mia donna mora.
Io presi tanto smarrimento allora,
Che chinsi gli occhi vilmente gravati;
Ed eran sì smagati ² .
Gli spirti miei, che ciascun giva errando:
E poscia immaginando,
Di conoscenza e di verità fuora,
Visi di donne m'apparver crucciati,
Che mi dicean: Morra' tu pur, morra' ³ .
Poi vidi cose dubitose ⁴ molte
Nel vano immaginare ov' io entrai:
Ed esser mi pareva non so in qual loco,
E veder donne andar per via disciolte,
Qual lagrimando e qual traendo guai,
Che di tristizia saettavan foco. ⁵
Poi mi parve vedere a poco a poco

¹ *Dicerollo.* — Lo dirò.

² Incerti, erranti, vinti. Inf. XXV, 146; Purg. XXVII, 104;
d. III, 36.

³ Morraiti, ti morrai.

⁴ Paventose.

⁵ Questo verso è una folgore.

Turbar lo sole ed apparir le stelle,
E pianger egli ed elle;
Cader gli augelli volando per l'a' re. ¹
E la terra tremare;
Ed uom m' apparve scolorito e fioco, ²
Dicendomi: che fai? non sai novella?
Morta è la donna tua, ch' era sì bella.
Levava gli occhi miei bagnati in pianti,
E vedea, che parean pioggia di manna, ³
Gli Angeli che tornavan suso in cielo:
Ed una nuvoletta avean davanti,
Dopo la qual gridavan tutti: Osanna;
E s' altro avesser detto, a voi dire' lo. ⁴
Allor diceva Amor: più non ti celo;
Vieni a veder nostra donna che giace.
L'immaginar fallace
Mi condusse a veder mia donna morta;
E quando l'avea scorta,
Vedea che donne la covrian d'un velo;
Ed avea seco umiltà sì verace,
Che pareva che dicesse: io sono in pace. ⁵
Io diveniva nel dolor sì umile,
Veggendo in lei tanta umiltà formata;
Ch' io dicea: Morte, assai dolce ti tegno: ⁶
Tu déi omai esser cosa gentile,

¹ Aere.

² Virgilio « per lungo silenzio pareva *fioco*. » Inf. I, 63.

³ *Exod. XVI. Ecce ego pluam vobis panes de coelo.*

⁴ Direilo, lo direi.

⁵ « E in atto di morir lieto e vivace

« Dir pareva: s' apre il cielo, io vado in pace. »

TASSO, *Gerusal. lib. XII*, 68.

⁶ Confronta questo verso virile, col verso raffinato del Petrarca. « Morte *bella* pareva nel suo *bel* viso. »

Poichè tu se' nella mia donna stata;
E dèi aver pietate e non disdegno.
Vedi che sì desideroso vegno
D'esser de' tuoi, ch' io ti somiglio in fede: 1
Vieni, chè 'l cor ti chiede.
Poi mi partia consumato ogni duolo; 2
E, quando io era solo,
Dicea guardando verso l' alto regno:
Beato, anima bella, chi ti vede!
Voi mi chiamaste allor, vostra mercede.

§. XXIV.

Focca di un'altra misteriosa visione, in cui Amore gli mostra Beatrice preceduta da un'altra donna di beltà famosa, Giovanna di nome; e questa visione racchiude in un sonetto.

Appresso questa vana immaginazione avvenne un dì, che sedendo io pensoso in alcuna parte, mi sentii cominciare un tremito nel core così, come s' io fossi stato presente a questa donna. Allora dico che mi giunse una immaginazione d' Amore: chè mi parve vederlo venire da quella parte ove la mia donna stava; e pareami che lietamente mi dicesse nel cor mio: « Pensa di benedire lo dì ch' io ti presi, perocchè tu il dèi fare. » E certo mi pareva avere lo core così lieto, che mi pareva che non fosse lo core mio, per la sua nova condizione.

E poco dopo queste parole, che 'l core mi disse con la lingua d' Amore, io vidi venire verso me una gentil don-

¹ Per mia fe', davvero.

² Cessato il pianto e compiuto il rito. — Apprendi sublimi bellezze. Amore che piange nel cuore del poeta, le donne scapigliate e dolenti, il sole che si turba e fa lutto insieme colle stelle, gli augelli che cadono volando, la terra che trema.

na, la quale era di famosa beltà; e fu già molto donna ¹ di questo mio primo amico: e lo nome di questa donna era Giovanna; salvo che per la sua beltade, secondo che altri crede, imposto l'era nome Primavera, e così era chiamata. E appresso lei guardando, vidi venire la mirabile Beatrice. Queste donne andarono ² presso di me così l'una appresso l'altra, e parve che Amore m' parlasse nel core, e mi dicesse: « Quella prima è nominata Primavera, solo per questa venuta d'oggi; chè io mossi lo imponentore del nome a chiamarla *Primavera*, cioè *prima verrà*, lo di che Beatrice si mostrerà dopo l'immaginazione del suo fedele. E se anco vuoi considerare lo primo nome suo, tanto è a dire quanto Primavera; perocchè il suo nome Giovanna è da quel Giovanni, lo quale precedette la verace luce, dicendo: *Ego vox clamantis in deserto: parate viam Domini.* ³ » Ed anche mi pare che mi dicesse, dopo queste, altre parole. « E chi volesse sottilmente considerare, quella Beatrice chiamerebbe Amore, per molta simiglianza che ha meco. » Ond' io ripensando, proposi di scriverne per rima al mio primo amico (tacendo certe parole le quali pareano da tacere), credendo io che ancora il suo cuore mirasse ¹ la beltà di questa Primavera gentile; e dissi questo sonetto:

¹ Signora, reina del cuore di Guido Cavalcanti. Boccaccio, *Decam.* giorn. IX. « Un cardinal che molto suo signore era. »

² Vennero.

³ *Io son voce che grida nel deserto: acconciate la via del Signore.* Isaia XL, 3.

¹ Ammirasse.

Io mi senti' svegliar dentro dal core
 Uno spirto amoroso, che dormia;
 E poi vidi venir da lungi Amore
 Allegro sì ch' appena il conoscia; ¹
 Dicendo: or pensa pur di farmi onore;
 E 'n ciascuna parola sua ridia:
 E, poco stando meco 'l mio signore,
 Guardando in quella parte onde venia,
 Io vidi monna Vanna e monna Bice ²
 Venir invér lo loco là ov' io era,
 L'una appresso dell' altra meraviglia:
 E sì come la mente mi ridice,
 Amor mi disse: Questa è Primavera,
 E quella ha nome Amor: sì mi somiglia.

§. XXV.

Dichiara come sia lecito ai poeti volgari parlare d' Amore , considerandolo quale persona animata; e quanto si convenga ad essi il rimare in materia amorosa.

Potrebbe qui dubitar persona degna di dichiararle
 ogni dubitazione, ³ e dubitar potrebbe di ciò ch' io dico
 d'Amore, come se fosse una cosa per sè, e non solamente
 sustanza intelligente, ma come se fosse sustanza corpora-
 le. La qual cosa, secondo verità, è falsa; chè Amore non
 è per sè, siccome sustanza, ma è un accidente in sustan-
 za. ⁴ E che io dica di lui come se fosse corpo ed ancora

¹ Conosciva, conosceva. Così *facia* ecc.

² Madonna Giovanna e madonna Beatrice. Canzoniere, s. I.

³ Degna, meritevole che le si dichiari ogni dubbio, mente capace di scoprire nell'arte le ragioni metafisiche, dietro la scorta del *filosofo* (Aristotele).

⁴ Vuol dire: Amore non è persona vera, nè corpo nè spirito;

come se fosse uomo, appare per tre cose che io dico di lui. Dico che 'l vidi lungi venire; onde conciossiacosachè *venire* dica moto locale (e localmente mobile per sè, secondo il filosofo, sia solamente corpo), appare che io ponga Amore esser corpo. Dico anche di lui che rideva, ed anche che parlava: le quali cose paiono esser proprie dell'uomo, e specialmente esser risibile, e però appare ch' io ponga lui esser uomo.

A cotal cosa dichiarare, secondo ch' è buono al presente, prima è da intendere, che anticamente non erano dicatori d'Amore in lingua volgare, anzi erano dicatori d'Amore certi poeti in lingua latina; tra noi, dico; e avvegna forse che tra altra gente addivenisse, ¹ e avvegna ancora che siccome in Grecia, non volgari, ma litterati poeti queste cose trattavano. ² E non è molto numero di anni passato, che apparirono prima questi poeti volgari. Chè dire per rima in volgare tanto è quanto dire per versi in latino, secondo alcuna proporzione. E segno che sia

ma è una qualità (accidente) un sentimento della natura (sustanza) umana. —

« Però ch' Amore non si può vedere

« E non si tratta corporalmente,

« Manti (molti) vi son di sì folle sapere

« Che credono ch'Amore sia neiente (niente) » Pier delle Vigne.

¹ Checchè presso le altre nazioni accadesse: ma il periodo è perplesso e oscuro.

² *Litterati* poeti intende i *latinisti* e *vulgari* i rimatori in lingua volgare o romanza. Vedi *De Vulg. Elog. II*, Boccaccio e Leonardo Bruni nella *Vita* di Dante, e il *Convito* I, 7. « Lo latino non l'avrebbe spostate se non a' *litterati*; chè gli altri non l'avrebbero intese. »

picciol tempo è, che se volemo cercare in lingua d' *oco* ¹ e in lingua di *si*, ² noi non troviamo cose dette anzi il presente tempo per CL anni. E la cagione per che alquanti grossi ³ ebbero fama di saper dire, è che quasi furono i primi che dissero in lingua di *si*. E il primo che cominciò a dire siccome poeta volgare, si mosse però che volle fare intendere le sue parole a donna alla quale era malagevole ad intendere i versi latini. E questo è contro a coloro che rimano sopra altra materia che amorosa; ⁴ conciossiacosachè cotal modo di parlare fosse dal principio trovato per dire d' Amore.

Onde conciossiacosachè a' poeti sia conceduta maggior licenza di parlare che alli prosaici dittatori, e questi dicitore per rima non siano altro che poeti volgari; è degno e ragionevole che a loro sia maggior licenza largita di parlare che agli altri parlatori volgari. Onde se alcuna figura o colore rettorico è conceduto alli poeti, conceduto è a' rimatori. Dunque, se noi vedemo che li poeti hanno parlato delle cose inanimate, come se avessero senso e ragione, e fattole parlare insieme, e non solamente cose vere, ma cose non vere (cioè che detto hanno di cose, le quali non sono, che parlano; e detto che molti accidenti parlano, siccome fossero sostanze ed uomini): degno è lo dicitore

¹ Lingua d' *oca*, d' *oc*, provenzale.

² Volgare italico. *De Vulg. Elog.* I, 8, 9.

³ Rozzi, volgari. *Purg.* XXIV, 55.

⁴ La *materia amorosa* va qui intesa assai largamente, poichè l'amore, nella mente di Dante, contiene tutte le umane e le divine bellezze, congiunge la terra al cielo, abbraccia la donna e la patria, la scienza e la fede, la virtù e la gloria. Ricorda che anche Petrarca nella divina canzone alla Vergine diceva: « Amor mi spinge a dir di te parole. »

per rima fare lo simigliante, ¹ non senza ragione alcuna, ma con ragione, ² la quale poscia sia possibile d'aprire per prosa. Che li poeti abbiano così parlato, come detto è, appare per Virgilio, il quale dice che Giuno, cioè una Dea nemica dei Troiani, parlò ad Eolo signore delli venti qui nel primo dell'Eneida: *Æole, namque tibi etc.*; e che questo signore le rispondesse quivi: *Tuus o Regina, quid optes — Explorare labor, mihi jussa capessere fas est.* Per questo medesimo poeta parla la cosa che non è animata alle cose animate, nel terzo dell'Eneida quivi: *Dardanidas duri etc.* Per Lucano parla la cosa inanimata quivi: *Multum, Roma, tamen debes civilibus armis.* Per Orazio parla l'uomo alla sua scienza medesima, siccome ad altra persona; e non solamente sono parole d'Orazio, ma dicele quasi medio del buono Omero, quivi nella sua Poetria: ³ *Dic mihi, Musa, virum etc.* Per Ovidio parla Amore, come se fosse persona umana, nel principio del Libro di *Rimedio d'Amore* quivi: *Bella mihi video, bella parantur ait.*

E per questo puote essere manifesto ⁴ a chi dubita in alcuna parte di questo mio libello. Ed acciocchè non ne pigli alcuna baldanza persona grossa, dico che nè li poeti parlano così senza ragione; nè que' che rimano deono così parlare, non avendo alcuno ragionamento in loro di quello che dicono; perocchè grande vergogna sarebbe a colui che rimasse cosa sotto veste di figura o di colore rettorico, e

¹ Costrutto latino invece di *faccia* lo somigliante. Petrarca, c. XIV, 2. « Ove affondar conven mia vita. »

² Non riunendo insieme parole e rime, prive di morale e civile sapienza.

³ Poetica. L' Epistola ai Pisori, nella quale parla come interpetre (quasi medio) ecc.

⁴ In tal guisa vien chiarita la cosa a chi ecc.

poi domandato non sapesse dinudare le sue parole da costal vesta, in guisa ch' avessero verace intendimento. ¹ E questo mio primo amico ed io ne sapemo ² bene di quelli che così rimano stoltamente.

§. XXVI.

Cresciuta in fama la beltà di Beatrice, fanno tutti a prova per veder lei; e Dante spiega in un sonetto quanto onesto e maraviglioso piacere ne procede in altrui.

Questa gentilissima donna, di cui ragionato è nelle precedenti parole, venne in tanta grazia delle genti, che quando passava per via, le persone correano per vederla; onde mirabile letizia me ne giugnea: e quando ella fosse presso ad alcuno, tanta onestà venia nel core di quello, ch'egli non ardiva di levare gli occhi, nè di rispondere al suo saluto; e di questo molti, siccome esperti, mi potrebbero testimoniare a chi nol credesse. Ella coronata e vestita d'umiltà s'andava, nulla gloria ³ mostrando di ciò ch'ella vedeva ed udiva. Dicevano molti, poichè passata era: « Questa non è femina, anzi è uno de' bellissimi Angeli del cielo. » Ed altri dicevano: « Questa è una maraviglia! Che benedetto sia lo Signore, che sì mirabilmente

¹ « I poeti furono di profondissimo sentimento quanto è *nel frutto nascoso*, e di eccellentissima ed ornata eloquenza nelle cortecce e nelle frondi apparenti. » G. Boccaccio, *Vita di Dante*. — Chi in questo capitolo, ovvero prima o poi, trovi talvolta il dire impacciato, qualche modo torpido e clausule nè precise nè snelle, pensi che questa è la prima prosa, scientifica e artistica insieme, della nostra lingua.

² Sappiamo.

³ Albagia, vanagloria. — Inf. VII, 42; Parad. XV, 119. Nulla nube il vela. » Petrarca II, c. III.

sa operare! » Io dico ch' ella si mostrava sì gentile e sì piena di tutti i piaceri, ¹ che quelli che la miravano, comprendevano in loro una dolcezza onesta e soave tanto, che ridire nol sapevano; nè alcuno era il quale potesse mirar lei, che nel principio non gli convenisse sospirare. Queste e più mirabili cose da lei procedeano mirabilmente e virtuosamente. Ond' io, pensando a ciò, volendo ripigliare le stile della sua loda, proposi di dire parole nelle quali dessi ad intendere delle sue mirabili ed eccellenti operazioni; acciocchè non pure coloro che la poteano sensibilmente vedere, ma gli altri sapessono di lei quello che per le parole ne posso fare intendere. Ed allora dissi questo sonetto:

Tanto gentile e tanto onesta pare
La donna mia, quand' ella altrui saluta,
Ch' ogni lingua divien tremando muta,
E gli occhi non ardiscon di guardare!
Essa sen va, sentendosi laudare,
Benignamente d' umiltà vestuta: ²
E par che sia una cosa venuta
Di cielo in terra a miracol mostrare.
Mostrasi sì piacente a chi la mira,
Chè dà per gli occhi una dolcezza al core,
Che intender non la può chi non la prova,
E par che della sua labbia ³ si muova
Uno spirto soave e pien d' amore,
Che va dicendo all' anima: sospira!

¹ Pregi, grazie.

² Vestita, più che adorna. « Vestuta d'umiltate e cortesia. »
L. Gianni. *Psal.* XXXIV, 26. *Induantur confusione et reverentia.*

³ Bocca. « Il saluto di questa donna, lo quale era operazione
della sua bocca, fu fine de' miei desiderii. » Dante, *Com.* al §. XIX.

§. XXVII.

Aggiunge in altro sonetto, che la beltà di Beatrice, lunge dal far onta alla bellezza delle altre, queste ne ricevano onore.

Dico che questa mia donna venne in tanta grazia, che non solamente ella era onorata e laudata, ma per lei erano onorate e laudate molte. Ond' io veggendo ciò, e volendol manifestare a chi ciò non vedea, proposi anche di dire parole nelle quali ciò fosse significato; e dissi questo sonetto, che comincia: *Vede perfettamente*, lo quale narra come la sua virtù adoperava nelle altre.

Vede perfettamente ogni salute
Chi la mia donna fra le donne vede,
Quelle che van con lei, sono tenute
Di bella grazia a Dio render mercede.
E sua beltate è di tanta virtute
Che nulla invidia all' altre ne procede;
Anzi le face andar seco vestute
Di gentilezza, d'amore e di fede.
La vista sua face ogni cosa umile,
E non fa sola sè parer piacente,
Ma ciascuna per lei riceve onore.
Ed è negli atti suoi tanto gentile,
Che nessun la si può recare a mente,
Che non sospiri in dolcezza d'amore. ¹

¹ Questo sonetto e il precedente sono de' più belli, non pur della nostra, ma d'ogni poesia. Qui non c'è que' versi ruvidamente giovanili, di stile nè schietto nè puro, che talora incontrammo, benchè radi assai, nella *Vita Nuova*, ma idee che si vestono d'immagini, conformi alla loro natura, « quasi animal.

§. XXVIII.

Ma pensando Dante nen essere sufficienti le lodi dette di lei nelli due sonetti ultimi, mette mano ad una canzone, che meglio dichiara il potere della virtù di Beatrice nel suo core.

Appresso ciò, cominciai a pensare un giorno sopra quello che detto avea della mia donna, cioè in questi due sonetti precedenti; e veggendo nel mio pensiero ch'io non avea detto di quello che al presente tempo adoperava in me, parvemi difettivamente ¹ aver parlato: e però proposi di dire parole, nelle quali io dicessi come mi pareva esser disposto alla sua operazione, e come operava in me la sua virtude; e non credendo ciò poter narrare in brevità di sonetto, cominciai allora una canzone la quale comincia:

Si lungamente m' ha tenuto Amore,
E costumato alla sua signoria,
Che sì com' egli m' era forte in pria,
Così mi sta soave ora nel core.
Però quando mi toglie sì il valore,
Che gli spiriti par che fuggan via,
Allor sente la frate anima mia
Tanta dolcezza, che 'l viso ne smuore. ²
Poi prende Amore in me tanta virtute,
Che fa li miei sospiri gir parlando,

di sua seta fasciato, » pensieri che s'inflorano di locuzioni mer^{te} eleganti, tersissime e spontanee cadenze e rime armoniose. —

« Per voi tutte beltà sono affinate

« E ciascuna fiorisce in sua maniera,

« Lo giorno, quando voi vi dimostrate. » G. Guinicelli.

¹ Avverbio della scuola. Difettosamente per incompiutezza.

² Impallidisce, si scolora come per morte.

Ed escon fuor chiamando
La donna mia per darmi più salute. ¹
Questo m'avviene ovunque ella mi vede:
E si è cosa umil, ² che non si crede.

§. XXIX.

E n' avea composta la stanza prima, quando accadde che Beatrice se n' andò al cielo; e mostrato come a lui non convengasi trattare di questo, entra a dire per quali ragioni il numero *nove* abbia potuto aver luogo più volte nel raccontare di lei.

Quomodo sola sedet civitas plena populo? facta est quasi vidua domina gentium. ³ Io era nel proponimento ancora di questa canzone, e compiuta n' avea questa soprascritta stanza, quando il Signore della giustizia chiamò questa gentilissima a gloriare sotto la insegna di quella reina benedetta Maria, lo cui nome fu in grandissima reverenza nelle parole di questa Beatrice beata. ⁴ Ed avvenchè forse piacerebbe al presente trattare alquanto della sua partita da noi, non è mio intendimento di trattarne qui, per tre ragioni. La prima, che ciò non è del presente proposito, se volemo guardare il proemio che precede questo libello. La seconda si è che, posto che fosse del presente proposito ancora non sarebbe sufficiente la mia penna

¹ Per maggiormente confortarmi.

² È cosa così eccelsa. Umiltà è grand zza dell'anima forte.
Canz. II, c. 2. « Donna d'umiltà. » G. Cavalcanti.

« Di pietade sempre accompagnata,

« E d'umiltà che mai non l'abbandona. » Ser Noffo d'Oltrarno.

³ Geremia, *Thr, I*: *Come mai siede solitaria la città già piena di popolo: la signora delle nazioni è come vedova.*

⁴ Canzoniere II, c. I: « Un Angiola, che in cielo è coronata. »
Parad. XXXI, XXXII.

a trattare, come si converrebbe, di ciò. La terza si è che, posto che fosse l'uno e l'altro, non è convenevole a trattare di ciò, per quello che trattando mi converrebbe essere laudatore di me medesimo: la qual cosa è al postutto biasimevole a chi 'l fa; e però lascio cotale trattato ad altro chiosatore. Tuttavia, perocchè molte volte il numero del *nove* ha preso luogo tra le parole dinanzi, onde pare che sia non senza ragione, e nella sua partita cotal numero pare che avesse molto luogo; conviensi qui dire alcuna cosa, acciocchè ¹ pare al proposito convenirsi. Onde prima dirò come ebbe luogo nella sua partita, o poi ne segnerò alcuna ragione, perchè questo numero fu a lei cotanto amico.

§. XXX.

Nota che Beatrice morì nella prima ora del giorno *nove* di giugno (ch'è il *nono* mese dell'anno Siriaco) dell'anno 1290, cioè nella diecina *nona* del secolo XIII in cui era nata. E ciò dice avvenuto per questo, che si erano perfettamente accordati nella sua generazione i cieli, che secondo Tolomeo sono *nove*; e che come il *tre* è numero fattore del *nove*, così è da credere la mirabile Trinità abbia voluto esser radice del *nove*, cioè del miracolo di bellezza che fu Beatrice.

Io dico che secondo l'usanza d'Italia, l'anima sua nobilissima si partì nella prima ora del nono giorno del mese; e, secondo l'usanza di Siria, ella si partì nel nono mese dell'anno perchè il primo mese è ivi Tismin, ² il quale a noi è ottobre. E, secondo l'usanza nostra, ella si partì in quello anno della nostra indizione, cioè degli anni Domini, in cui il perfetto numero, ³ nove volte, era compiuto in quel cen-

¹ A ciò che, per quella parte che ecc.

² Altri legge *Tisri* o *Thisri*. L'anno civile Siriaco incomincia dalla luna di ottobre: dunque il nono mese Siriaco risponde al nostro giugno. Beatrice morì a dì nove di giugno nel 1290.

³ Il *dieci*. Convito, II, 15.

tinaio nel quale in questo mondo ella fu posta; ed ella fu dei Cristiani del terzo decimo centinaia. Perchè questo numero le fosse tanto amico, questa potrebb' essere una ragione: conciossiacosachè, secondo Tolomeo e secondo li cristiani, veritade è, che nove siano li cieli ¹ che si muovono, e, secondo comune opinione astrologica, li detti cieli adoperino quaggiù, secondo la loro abitudine, ² insieme; questo numero fu amico di lei, per dare ad intendere che nella sua generazione tutti e nove li mobili cieli perfettissimamente s'aveano insieme. ³ Questa è una ragione di ciò; ma più sottilmente pensando, e secondo l'ineffabile verità, questo numero fu ella medesima; per similitudine dico, e ciò intendo così: Lo numero del tre è la radice del nove, perchè, senz' altro numero, per sè medesimo moltiplicato fa nove, siccome vedemo manifestamente, che tre via tre fa nove. Dunque se il tre è fattore per sè medesimo del nove, e lo Fattore de' miracoli per sè medesimo è Tre, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo, li quali sono tre ed uno; questa donna fu accompagnata dal numero del nove, a dare ad intendere che ella era un nove, cioè un miracolo, la cui radice è solamente la mirabile Triade. Forse ancora per più sottil persona si vedrebbe in ciò più

¹ Secondo il sistema astronomico di Tolomeo le spere celesti, giranti intorno alla terra, sono nove, cioè, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, le Stelle fisse, il Primo Mobile, e finalmente l'Empireo immoto.

² Purg. XXX, III: « Secondo che le stelle son compagne. »

³ Mandavano unitamente influssi propizii. Petrarca, II. canz. IV, 5. I computi sopra il numero *nove* e i ragionamenti che ci poggia l'Allighieri, han radice nelle dottrine cabalistiche di quella età; ma ci si vuol vedere ancora un senso simbolico, come nei numeri della Commedia.

sottil ragione; ma questa è quella ch' io ne veggio, e che più mi piace. ¹

§. XXXI.

Ripiglia dicendo che, morta Beatrice, la città ne rimase tutta desolata, tanto che della sua condizione egli scrisse una lettera latina ai principali signori della città, la quale cominciava: *Quomodo sedet sola ecc.*

Poichè la gentilissima donna fu partita di questo secolo, rimase tutta la sopradetta città quasi vedova e dispogliata di ogni dignitate, ond' io ancora lagrimando in questa desolata città, scrissi a' principi della terra ² alquanto della sua condizione, pigliando quello cominciamento di Geremia: *Quomodo sedet sola civitas!* E questo dico acciocchè altri non si maravigli perchè io l'abbia allegato di sopra, quasi come entrata ³ della nuova materia che appresso viene. E se alcuno volesse me riprendere di ciò, che non scrivo qui le parole che seguitano a quelle allegate, scusomene, perocchè lo intendimento mio non fu da principio di scrivere altro che per volgare: ⁴ onde conciossiacosachè le parole che seguitano a quelle che sono allegate sieno tutte latine, sarebbe fuori del mio intendimento se io le scrivessi; e simile intenzione so che ebbe questo mio amico a cui ciò scrivo, cioè che io gli scrivessi solamente in volgare.

¹ Quest' argomentare è un vero garbuglio. Amore non è di certo buon maestro di sillogismi.

² Ai principali signori della città (Firenze).

³ Esordio.

⁴ In volgare.

§. XXXII.

sgare sempre più il dolore che lo struggeva, si fa a comporre una canzone.

Poichè gli occhi miei ebbero per alquanto tempo lagnato, e tanto affaticati erano ch'io non potea disfogare mia tristizia, pensai di volerla sfogar con alquante parole dolorose; e però proposi di fare una canzone, nella quale piangendo ragionassi di lei, per cui tanto dolore era o distruggitore dell'anima mia; e cominciai allora:

Gli occhi, dolenti per pietà del core,
Hanno di lagrimar sofferta pena,
Sì che per vinti son rimasi omai.
Ora, s'io voglio sfogar lo dolore
Ch' appoco appoco alla morte mi mena,
Convienmi di parlar, traendo guai.
E perchè mi ricorda ch'io parlai
Della mia donna, mentre che vivia,
Donne gentili, volentier con vui;
Non vo' parlarne altrui,
Se non a cor gentil che 'n donna sia.
E dicerò di lei piangendo, pui
Che se n'è ita in ciel subitamente,
Ed ha lasciáto Amor meco dolente.
Ita n'è Beatrice in l'alto cielo,
Nel reame ove gli Angeli hanno pace, ¹
E sta con loro: e voi, donne, ha lasciate.
Non la si tolse qualità di gelo,
Nè di calor, ² siccome l'altre face;

¹ « Beatrice beata vive in cielo con gli angeli. » Convito II, 2.

² Le due forme o cause primitive di tutte le malattie secondo la medicina peripatetica.

Ma sola fu sua gran benignitate: ¹
Chè luce della sua umilitate
Passò li cieli con tanta virtute,
Che fe' maravigliar l'eterno Sire
Sì che dolce desire
Lo giunse di chiamar tanta salute, ²
E fella di quaggiù a sè venire;
Perchè vedea ch' esta vita noiosa
Non era degna di sì gentil cosa.
Partissi della sua bella persona
Piena di grazia l'anima gentile,
Ed essi gloriosa in loco degno.
Chi non la piange quando ne ragiona,
Core ha di pietra sì malvagio e vile,
Ch' entrar non vi può spirito benegno. ³
Non è di cor villan sì alto ingegno,
Che possa immaginar di lei alquanto;
E però non gli vien di pianger voglia.
Ma n' ha tristizia e doglia
Di sospirare e di morir di pianto,
E d'ogni consolar ⁴ l'anima spoglia,
Chi vede nel pensiero alcuna volta
Qual ella fu, e com' ella n' è tolta.
Dannomi angoscia li sospiri forte,
Quando il pensiero nella mente grave
Mi reca quella che m' ha il cor diviso;
E spesse fiate pensando alla morte,
Me ne viene un desio tanto soave,
Che mi tramuta lo color nel viso.
Quando l'immaginar mi tien ben fiso,
Giungemi tanta pena d'ogni parte,

¹ Bontà, pregio intrinseco di abiti virtuosi.

² Donna così santa. « Tanta maraviglia. » V. N. XXII.

³ Benigno.

⁴ Consolazione.

Ch' io mi riscuoto per dolor ch' io sento;
E sì fatto divento,
Che dalle genti vergogna mi parte:
Poscia, piangendo, sol nel mio lamento
Chiamo Beatrice, e dico: or se' tu morta?
E, mentre ch' io la chiamo, mi conforta.
Pianger di doglia, e sospirar d'angoscia
Mi strugge il core, ovunque sol mi trovo.
Sì che ne increscerebbe a chi 'l vedesse;
E qual'è stata la mia vita, poscia
Che la mia donna andò nel secol novo,
Lingua non è che dicer lo sapesse:
E però, donne mie, per ch' io volesse, ¹
Non vi saprei ben dicer quel ch' io sono:
Sì mi fa travagliar l'acerba vita,
La quale è sì invilita,
Che ogni uom par che mi dica; io t'abbandonò;
Vedendo la mia labbia ² tramortita.
Ma qual ch' io sia, la mia donna sel vede,
Ed io ne spero ancor da lei mercede.
Pietosa mia canzone, or va' piangendo,
E ritrova le donne e le donzelle,
A cui le tue sorelle
Erano usate di portar letizia;
E tu, che sei figliuola di tristizia,
Vatten disconsolata a star con elle.

§. XXXIII.

ancora un sonetto in servizio d'un parente di lei, il quale glielo aveva chiesto per altra donna che dicea morta, tacendogli di Beatrice.

l'òichè detta fu questa canzone, si venne a me uno,

Per quanto io volessi dire.

Volto, aspetto. Inf. VII, 7; Purg. XXIII, 47.

il quale secondo li gradi dell'amistà, era amico a me immediatamente dopo il primo; e questi fu tanto distretto di sanguinità ¹ con questa gloriosa, che nullo ² più presso l'era. E poichè fu meco a ragionare, mi pregò che io gli dovessi dire alcuna cosa per una donna che s'era morta; e simulava sue parole, acciocchè paresse che dicesse d'un'altra la quale morta era cortamente; ³ ond'io accorgendomi che questi dicea solo per quella benedetta, dissi di fare ciò che mi domandava il suo prego. Ond'io poi, pensando a ciò, proposi di fare un sonetto, nel quale mi lamentassi alquanto, e di darlo a questo mio amico, acciocchè paresse che per lui l'avessi fatto; e dissi allora questo sonetto:

Venite a intender li sospiri miei,
O cor gentili, che pietà il desia;
Li quali sconsolati vanno via;
E s' e' non fossèr, di dolor morrei.
Perocchè gli occhi mi sarebbon rei ⁴
Molte fiate più ch'io non vorria,
Lasso! di pianger sì la donna mia,
Che affogherieno il cor, piangendo lei.
Voi udirete lor ⁵ chiamar sovente
La mia donna gentil, che se n'è gita
Al secol degno della sua virtute;
E dispregiar talora questa vita
In persona dell'anima dolente, ⁶
Abbandonata dalla sua salute.

¹ Consanguineo, fratello di Beatrice. *Commento*.

² Niuno. Inf. V, 103. « Della prima nullo dubita. » Conv. IV, 24.

³ Di cortò, di recente.

⁴ Gli occhi sarebbero schivi di lagrime in guisa che queste, non isfogando, *affogheriano il cuore*; e, se non mi recasser sollievo i *sospiri*, di *dolor morrei*.

⁵ Udirete i sospiri.

⁶ Come voce e messaggi dell'anima dolente.

§. XXXIV.

Per meglio servire all' inchiesta, e continuare lo sfogo del proprio dolore, aggiunge al sonetto due stanze d' una canzone.

Poichè detto ebbi questo sonetto, pensandomi chi questi era, cui lo intendeva dare quasi come per lui fatto, vidi che povero mi pareva lo servigio e nudo a così distretta persona di questa gloriosa. E però, anzi ch' io gli dessi questo sonetto, dissi due stanze di una canzone, l'una per costui veracemente, e l'altra per me; avvegnachè paia l' una e l'altra per una persona detta, a chi non guarda sottilmente; ma chi sottilmente le mira, vede bene che diverse persone parlano; in ciò che l'una non chiama sua donna costei, e l'altra sì, come appare manifestamente. Questa canzone e questo sonetto gli diedi, dicendo io che per lui solo fatto l'avea.

Quantunque volte, lasso! mi rimembra
Ch' io non debbo giammai
Veder la donna ond' io vo sì dolente,
Tanto dolore intorno al cor m' assembrava ¹
La dolorosa mente,
Ch' i' dico: anima mia, chè non ten vai?
Chè li tormenti che tu porterai
Nel secol, che t' è già tanto noioso,
Mi fan pensoso di paura forte:
Ond' io chiamo la Morte,
Come soave e dolce mio riposo;
E dico; — vieni a me; — con tanto amore,
Ch' io sono astioso ² di chiunque muore.

¹ Mi raccoglie.

² Amaramente invidioso.

E' si raccoglie nelli miei sospiri
Un suono di pietate,
Che va chiamando Morte tuttavia.
A lei si volser tutti i miei desiri.
Quando la Donna mia
Fu giunta dalla sua crudelitate; ¹
Perchè il piacere della sua beltate, ²
Partendo sè dalla nostra veduta,
Divenne spirital bellezza grande,
Che per lo cielo spande
Luce d'Amor, che gli Angeli saluta,
E lo intelletto loro alto e sottile
Face maravigliar: tanto è gentile!

§. XXXV.

Al compiersi dell'anno dal dì della morte di Beatrice,
egli ne scrive un sonetto di commemorazione.

In quel primo giorno, nel quale si compieva l'anno che questa donna era fatta delle cittadine di vita eterna, io mi sedeva in parte nella quale, ricordandomi di lei, disegnava un Angelo sopra certe tavolette; e mentre io 'l disegnava, volsi gli occhi, e vidi lungo me uomini a' quali si convenia di fare onore. E' riguardavano quello ch'io facea; e secondo che mi fu detto poi, essi erano stati già alquanto, anzi che io me n' accorgessi. Quando li vidi, mi

¹ Morte crudele. Sostantivo (crudelitate) che contiene nel suo seno l'aggettivo e il nome. Ricorda: — « Si adunino a cotale tristizia. » e: « venite da tanta pietate? » e: « mi giunse tanta umiltà di veder lei.

² La grazia piacente che fa maravigliar lo intelletto alto e sottile degli Angeli.

vai, e salutando, loro dissi: « Altri era testè meco, ¹ e perciò pensava. » Onde partiti costoro ritornaimi alla mia pera, cioè del disegnare; e facendo ciò mi venne un pensiero di dire parole per rima, quasi per annovale ² di lei, scrivere a costoro, li quali erano venuti a me; e dissi allora questo sonetto, che comincia:

Primo cominciamento

Era venuta nella mente mia
La gentil donna, che per suo valore
Fu posta dall' altissimo Signore
Nel ciel dell' umiltade, ov' è Maria.

Secondo cominciamento

Era venuta nella mente mia
Quella donna gentil cui piange amore,
Entro quel punto ³ che lo suo valore ⁴
Vi trasse a riguardar quel ch' io faccia.
Amor, che nella mente la sentia,
S'era svegliato nel distrutto core,
E diceva a' sospiri: andate fuore,
Perchè ciascun dolente sen partia.
Piangendo uscivan fuori del mio petto
Con una voce che sovente mena
Le lagrime dogliose agli occhi tristi.
Ma quelli che n'uscian con maggior pena,
Venien dicendo: o nobile intelletto,
Oggi fa l'anno che nel ciel salisti. ⁵

¹ Beatrice nella fantasia del poeta.

² Commemorazione anniversaria.

³ In quel momento.

⁴ L'arcano influxo del suo spirito.

⁵ « Nel ciel dell' umiltate ov' è Maria. » La quale « umile d'alta più che creatura, » (Parad. XXX, 2) siede *Regina del cielo*. Parad. XXXI, 100, 115.

§. XXXVI.

È veduto Dante da gentil donna andarsene tristo e dolente; ond' alla mostra pietà di lui. Egli si nasconde, per non esser notato di tanto vile abbandono di sè stesso, e manda a questa donna un sonetto.

Poi per alquanto tempo, conciofossecosachè io fossi in parte nella quale mi ricordava del passato tempo, molto stava pensoso, e con dolorosi pensamenti, tanto che mi faceano parere ¹ di fuori una vista di terribile sbigottimento. Ond' io, accorgendomi del mio travagliare, levai gli occhi per vedere s'altri mi vedesse. Allora vidi una gentil donna, giovane e bella molto, la quale da una finestra mi riguardava sì pietosamente, quant' alla vista, ² che tutta la pietà pareva di lei raccolta. Onde, conciossiacosachè quando i miseri veggiono di loro compassione altrui, ³ più tosto si muovono al lagrimare, quasi come se di sè stessi avessero pietade, io sentii allora li miei occhi cominciare a voler piangere; e però, temendo di mostrare la mia viltà, mi partii dinanzi dagli occhi di questa gentile, e dicea poi fra me medesimo: « E' non può essere che con quella pietosa donna non sia nobilissimo amore. » E però proposi dire un sonetto, nel quale io parlassi a lei, e conchiudessi in esso tutto ciò che narrato è in questa ragione: ⁴

¹ Apparire.

² Per quello appariva dal sembiante.

³ Veggono altri *aver* compassione di loro. Costrutto troppo sintetico e ambiguo.

⁴ Ragionamento, discorso, ovvero, guisa.

Videro gli occhi miei quanta pietate
Era apparita in la vostra figura,
Quando guardaste gli atti e la statura ¹
Ch' io faccia ² pel dolor molte fiate.
Allor m' accorsi, che voi pensavate
La qualità della mia vita oscura; ³
Sicchè mi giunse nello cor paura
Di dimostrar negli occhi mia viltate.
E tolsimi dinanzi a voi sentendo
Che si movean le lagrime dal core,
Ch' era sommosso ⁴ dalla vostra vista.
Io dicea poscia nell' anima trista:
Ben è con quella donna quell' Amore,
Lo qual mi face andar così piangendo.

§. XXXVII.

E' ne aggiunse un altro, per la tenera compassione
che seguitava ella a mostrare di lui.

Avvenne poi, che là dovunque questa donna mi vedea, si faceva d'una vista pietosa ⁵ e d'un color pallido quasi come d'amore: onde molte fiate mi ricordava della mia nobilissima donna, che di simile colore mi si mostrava. E certo molte volte non potendo lagrimare, nè disfogare la mia tristizia, io andava per vedere questa pietosa donna, la quale pareva che tirasse le lagrime fuori delli

¹ Atteggiamento. Ma la voce *statura* non ha oggi questo significato, nè trovo altri esempi di antichi.

² Facea, faceva.

³ Misera.

⁴ Commosso; messo sossopra.

⁵ Più molle e con minore evidenza il Tasso, *Gerus. lib. II*, 30:

« Con occhi di pietade in lui rimira. »

occhi per la sua vista. E però mi venne volontà di dire anche parole, parlando a lei; e dissi questo sonetto:

Color d'amore e di pietà sembianti
Non preser mai così mirabilmente
Viso di donna, per veder sovente
Occhi gentili e dolorosi pianti:
Come lo vostro, qualora davanti
Vedetevi la mia labbia dolente,
Sì che per voi mi vien cosa alla mente,
Ch'io temo forte non lo cor si schianti.
Io non posso tener gli occhi distrutti, ¹
Che non riguardin voi molte fiate,
Pel desiderio di pianger ch'elli hanno:
E voi crescete sì lor volontà,
Che della voglia si consuman tutti;
Ma lagrimar dinanzi a voi non sanno.

§. XXXVIII.

Ne accade, che dalla pietà sentesi condotto all'amore; ed egli in un sonetto fa rimprovero a sè stesso di questa inclinazione a dimenticare sì tosto Beatrice.

Io venni a tanto per la vista di questa donna, che li miei occhi si cominciarono a dilettere troppo di vederla; onde molte volte me ne crucciava, ed avevamente per vile assai. E più volte bestemmiava la vanità degli occhi miei e dicea loro nel mio pensiero: « Or voi solevate far piangere chi vedea la vostra dolorosa condizione; ed ora pare che vogliate dimenticarlo per questa donna che vi mira, e che non mira voi, se non in quanto che le pesa della gloriosa donna, di cui pianger solete; ma quanto far potete, fate; chè io la vi rammenterò molto spesso, maledetti

¹ Io non posso raffrenare *gli occhi distrutti* dal dolore che ecc.

occhi; chè mai, se non dopo la morte, non dovrebbero le vostre lagrime esser ristate. » E quando così avea detto fra me medesimo alli occhi miei, e li sospiri m'assaliano grandissimi ed angosciosi; ed acciocchè questa battaglia che io avea meco non rimanesse saputa pur dal misero che la sentia, proposi di dire un sonetto; e di comprendere in esso questa orribile condizione; e dissi questo, lo quale comincia:

L'amaro lagrimar che voi faceste,
Occhi miei, così lunga stagione,
Faceva lagrimar l'altre persone
Della pietate, come voi vedeste.
Ora mi par che voi l'obbliereste,
S'io fossi dal mio lato sì fellone,
Ch'io non ven disturbassi ogni cagione, ¹
Membrandovi colei cui voi piangeste.
La vostra vanità mi fa pensare,
E spaventami sì ch'io temo forte,
Del viso d'una donna che vi mira.
Voi non dovrete mai, se non per morte,
La nostra donna, ch'è morta, obbliare:
Così dice il mio core, e poi sospira. ²

§. XXXIX.

Aggiunge un altro sonetto, a significare il contrasto che dentro di sè pativa tra le inclinazioni dell'appetito e le voci della ragione.

Recommi adunque la vista di questa donna in sì nova condizione, che molte volte ne pensava siccome di persona

¹ Se io non rimovessi la cagione del vostro oblio, se non vi vietassi di mirare la donna pietosa della cui vista vi dilettrate.

² Quanta dolcezza e forza di affetto, in un verso così spontaneo, come una libera confidenza del cuore!

che troppo mi piacesse; e pensava di lei così: « Questa è una donna gentile, bella, giovane e savia, ed apparita forse per volontà d'Amore, acciocchè la mia vita si riposi. « E molte volte pensava più amorosamente, tanto che il cuore consentiva in lui, ¹ cioè nel suo ragionare. E quando aveva consentito ciò, io mi ripensava siccome dalla ragione mosso, e dicea tra me medesimo: « Deh che pensiero è questo che in così vile modo mi vuol consolare, e non mi lascia quasi altro pensare? » Poi si rilevava un altro pensiero, e dicea: « Or che tu se' stato in tanta tribolazione d'Amore, perchè non vuoi tu ritrarti da tanta amaritudine? Tu vedi che questo è uno spiramento, ² che ne reca li desiri d'Amore dinanzi, ed è mosso da così gentil parte, com'è quella degli occhi della donna che tanto pietosa ci s'è mostrata. » Ond' io, avendo così più volte combattuto in me medesimo, ancor ne volli dire alquante parole; e perocchè la battaglia de' pensieri vinceano coloro che per lei parlavano, mi parve che si convenisse di parlare a lei, e dissi questo sonetto il quale comincia: *Gentil pensiero*: e dissi gentile in quanto ragionava a gentil donna, chè per altro era vilissimo.

Gentil pensiero, che parla di vui,
Sen viene a dimorar meco sovente,
E ragiona d' Amor sì dolcemente,
Che face consentir lo core in lui.
L'anima dice al cor: ³ chi è costui,
Che viene a consolar la nostra mente;
Ed è la sua virtù tanto possente,
Ch'altro pensier non lascia star con nui?

¹ Locuzione assai garbata. Consentiva al pensiero amoroso.

² Ispirazione. « Spiritel nuovo d'Amore. »

³ Com'è schietto e vivo questo dialogo dell'anima (ragione) col cuore (appetito)! — Purg. XXX, 124.

Ei le risponde: O anima pensosa,
Questi è uno spiritel nuovo d' Amore,
Che reca innanzi a me li suoi desiri:
E la sua vita e tutto il suo valore
Mosse dagli occhi di quella pietosa,
Che si turbava de' nostri martiri.

§. XL.

Se non che pensando bene a Beatrice, si abbandona del tutto al suo dolore ed amaramento la piagne in altro sonetto.

Contro questo avversario della ragione si levò un dì, quasi nell' ora di nona, una forte immaginazione in me: chè mi pareva vedere questa gloriosa Beatrice con quelle vestimenta sanguigne colle quali apparve prima agli occhi miei; e pareami giovane in simile etade a quella in che prima la vidi. Allora incominciai a pensare di lei; o secondo l'ordine del tempo passato, ricordandomene, il mio core cominciò dolorosamente a pentirsi del desiderio, al quale sì vilmente s'avea lasciato possedere alquanti dì, contro alla costanza della ragione. E discacciato questo cotal malvagio desiderio, si rivolsero li miei pensamenti tutti alla loro gentilissima Beatrice. E dico che d'allora innanzi cominciai a pensare di lei sì con tutto il vergognoso cuore, che li sospiri manifestavano ciò molte volte, perocchè quasi tutti diceano, nel loro uscire, quello che nel cuore si ragionava, cioè lo nome di quella gentilissima, e come si partio da noi. E molte volte avvenia, che tanto dolore avea in sè alcuno pensiero, che io dimenticava lui e là dov' io era.

Per questo raccendimento di sospiri, si raccese lo sollevato ¹ lagrimare in guisa, che li miei occhi parevano due

¹ Impetuoso.

cose che desiderassero pur di piangere; e spesso avvenia, che per lo lungo continuare del pianto, d'intorno a loro si facea colore purpureo, lo quale suole apparir per alcuno martire ch'altri riceva: onde appare che della loro vanità furono degnamente guiderdonati; sì che da indi innanzi non poterono mirare persona che li guardasse, sì che loro potesse trarre a simile intendimento. ¹ Onde io volendo che cotal desiderio malvagio e vana tentazione paressero distrutti, sì che alcun dubbio non potessero inducere le rimate parole ch'io aveva dette dinanzi, proposi di fare un sonetto, nel quale io comprendessi la sentenza di questa ragione. E dissi allora:

Lasso! per forza de' molti sospiri,
Che nascon de' pensier che son nel core,
Gli occhi son vinti, e non hanno valore
Di riguardar persona che li miri:
E fatti son, che paion due desiri
Di lagrimare e di mostrar dolore;
E spesse volte piangon sì ch' Amore
Gli cerchia di corona di martiri. ²
Questi pensieri, e li sospir ch'io gitto,
Diventan dentro al cor sì angosciosi,
Ch' Amor vi tramortisce, sì glien duole.
Però ch' egli hanno in sè li dolorosi
Quel dolce nome di Madonna scritto,
E della morte sua molte parole.

¹ Da indi innanzi gli occhi non poterono mirare persona che li guardasse, la cui vista avesse forza di vincerli.

² « Ch' hanno fatto ghirlanda di martiri. » Dante, Canzoniere, Ball. I. — Lo sollevato (altri legge *solennato*, solenne, grave) pianto degli occhi *che paion due desiri di lagrimare*, è immagine ardita e forte, da non trovarsene esempio fuorchè nel libro di Giobbe o ne' *Salmi* di David.

§. XLI.

Passando per Firenze i peregrini che andavano a venerare la *Veronica* in Roma Dante scrive per essi un sonetto accennando che la mestizia della città è cagionata dalla morte di Beatrice.

Dopo questa tribolazione avvenne (in quel tempo che molta gente andava per vedere quella immagine benedetta, la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esempio della sua bellissima figura, ¹ la quale vede la mia donna gloriosamente) che alquanti peregrini passavano per una via la quale è quasi in mezzo della città, dove nacque, visse e morì la gentilissima donna; e andavano secondo che mi parve, molto pensosi. Ond' io pensando a loro, dissi fra me medesimo: « Questi peregrini mi paiono di lontana parte e non credo che anche udissero parlare di questa donna, e non ne sanno niente; anzi i loro pensieri sono d'altre cose che di queste qui: chè essi forse pensano delli loro amici lontani, li quali noi non conoscemo. » Poi dicea fra me medesimo: « Io so, che se essi fossero di propinquo ² paese, in alcuna vista ³ parrebbero turbati, passando per lo mezzo della dolorosa città. » Poi diceva fra me stesso: « Se io li potessi tenere ⁴ alquanto, io pur gli farei piangere, anzi ch'essi uscissero di questa città, perocchè io direi parole le quali farebbero piangere chiunque le udisse. » Onde, passati

¹ Nella settimana santa i peregrini andavano a venerar l'immagine (*Veronica*) di Gesù Cristo in Roma. Parad. XXXI, 103; Petrarca, son. XII.

² Vicino.

³ In alcun *segno* del sembiante. Inf. XIII, 14: « Rimane ancor di lui alcuna vista » (*vestigio*).

⁴ Trattenerne.

costoro dalla mia veduta, proposi di fare un sonetto, nel quale manifestassi ciò ch'io avea detto fra me medesimo; ed acciocchè più paresse pietoso, ¹ proposi di dire come se io avessi parlato loro; e dissi questo sonetto, il quale comincia:

Deh! peregrini, che pensosi andate
Forse di cosa che non v'è presente,
Venite voi di sì lontana gente,
Com' alla vista voi ne dimostrate?
Chè non piangete, quando voi passate
Per lo suo mezzo la città dolente,
Come quelle persone che neente ²
Par che intendesser la sua gravitate? ³
Se voi restate per volere udire,
Certo lo core ne' sospir mi dice,
Che lagrimando n' uscirete pul.
Ella ha perduto la sua Beatrice;
E le parole ch' uom di lei può dire,
Hanno virtù di far piangere altrui.

§. XLII.

Pregato poi da gentili donne di alcune delle sue rime,
ne le compiace con pronta cortesia.

Poi mandaro due donne gentili a me, pregandomi che io mandassi loro di queste mie parole rimate: ond'io, pensando la loro nobiltà, proposi di mandar loro e di fare una cosa nuova, la quale io mandassi loro con esse, ac-

¹ Più apparisse pietoso.

² Niente.

³ Ancho questo (gravitate) è uno de' sostantivi danteschi, pregni di molto senso, e vuole indicare un lutto mestissimo, solenne e pubblico.

ciocchè più onorevolmente adempissi li loro prieghi. E dissi allora un sonetto il quale narra il mio stato, e mandailo loro col precedente sonetto accompagnato, e con un altro che comincia: *Venite a intender*. Il sonetto il quale io feci allora, comincia:

Oltre la spera che più larga gira, ¹
Passa il sospiro ch' esce del mio core;
Intelligenza nova, che l' Amore
Piangendo mette in lui, pur su lo tira.
Quand' egli è giunto là dove el ² disira,
Vede una donna che riceve onore,
E luce sì, che per lo suo splendore
Lo peregrino spirito la mira.
Vedela tal che quando il mi ridice,
Io non lo intendo, sì parla sottile
Al cor dolente, che lo fa parlare.
So io ch' el parla di quella gentile,
Però che spesso ricorda Beatrice,
Sì ch' io lo intendo ben, donne mie care.

§. XLIII.

Finalmente è preso da una mirabile visione, e termina l' opera, protestando che deliberò di non dir più di Beatrice, sino a che non gli venga fatto di poter dire di lei quello che mai non è stato detto di alcuna.

Appresso a questo sonetto apparve a me una mirabile visione, nella quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dir più di questa benedetta, infino a tanto che io non

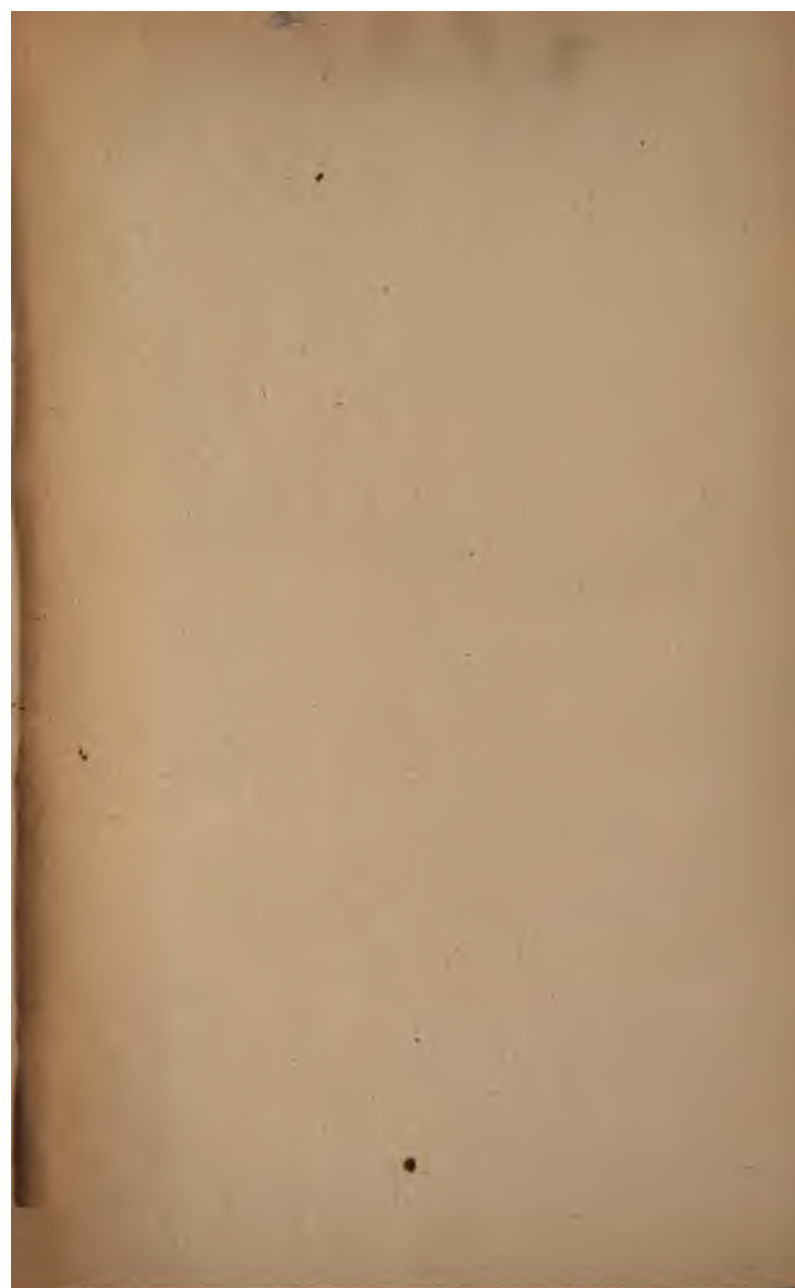
¹ Oltre il primo mobile (Parad. XXIII, 112) cioè sino all'empireo.

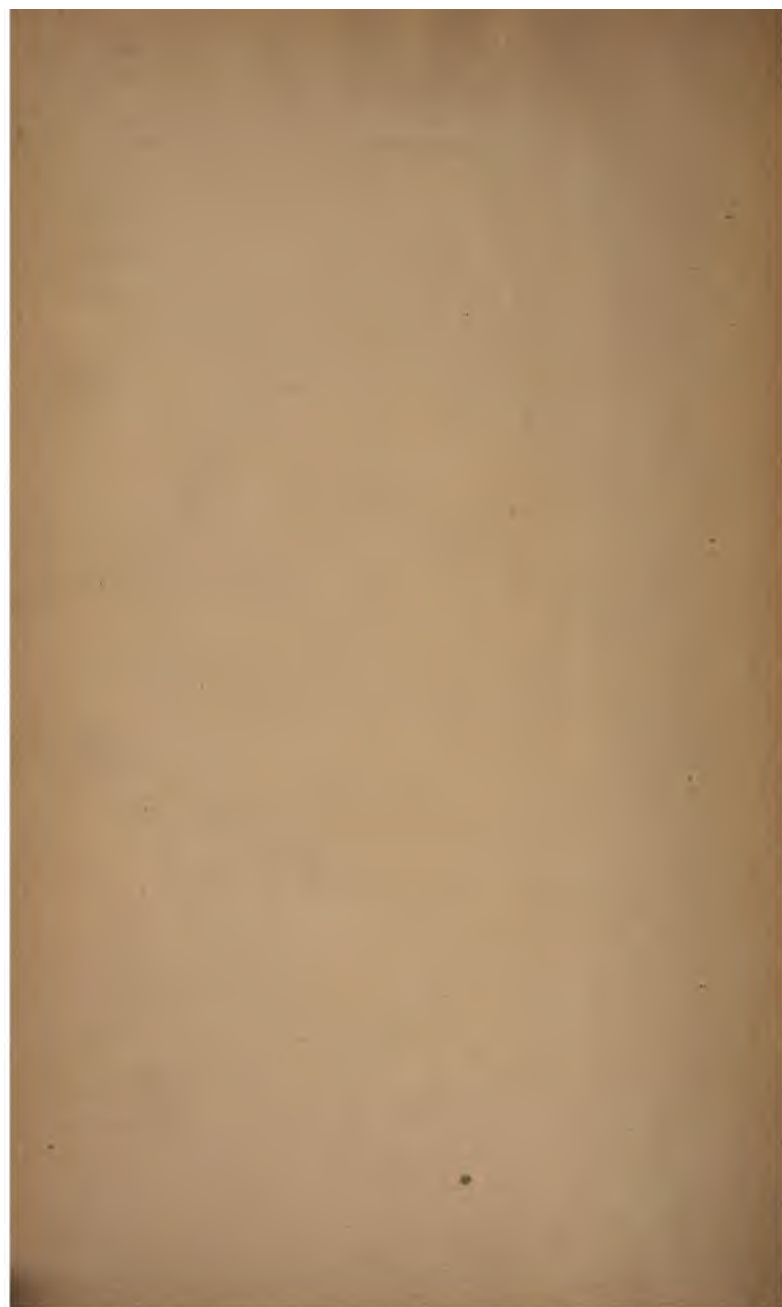
² Egli, *ello, ille*.

potessi più degnamente trattare di lei.¹ E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com' ella sa veracemente. Sicchè, se piacere sarà di Colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita per alquanti anni perseveri, io spero di dire di lei quello che mai non fu detto d'alcuna. E poi piaccia a Colui ch'è sire della cortesia, che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria della sua Donna, cioè di quella benedetta Beatrice, che gloriosamente mira nella faccia di Colui *qui est per omnia saecula benedictus*.

FIN E

¹ In quel divino poema, nel quale « quanto qui di lei si dice » fu dipoi « conchiuso tutto in una loda. »





This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

DN 378.78
La vita nuova /
Widener Library

003079436



3 2044 085 954 279